ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	27	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	40	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Martedì 6 Agosto 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 6 Agosto 1895 Num. 217

Roma, 5 Agosto 1895

Il generale Martinez Campos trova ardua l'impresa affidatagli di domare l'insurrezione di Cuba e ristabilire nella perla delle Antille la tranquillità. Egli non si stanca di chiedere armi ed armati, sebbene disponga ormai di una forza considerevole: 42 battaglioni d'infanteria completi e 45 compagnie staccate; 18 squadroni di cavalleria, un battaglione d'artiglieria d'assedio e una batteria da montagna; un battaglione misto dell'arma del genio, oltre a 28 compagnie di fanteria e 12 squadroni della guardia civile e un battaglione d'agenti dell'ordine pubblico.

Sono in tutto 53,000 uomini, i quali coi rinforzi che partiranno entro il mese d'agosto dalla Spagna, giungeranno a 80,000. Se tanti non basteranno, il Governo spagnuolo è deciso di portare l'armata di Cuba a 100,000 uomini. È d'uopo riconoscere che l'amministrazione spagnuola ha dato prova, in questa circostanza di una grande energia, mobilizzando in un tempo relativamente breve una quantità ragguardevole di uomini e mettendosi in grado di poter disporre di una flotta di 40 navi per impedire agli insorti di ricevere soccorsi dal di fuori.

Contemporaneamente sembra che il generale Martinez Campos voglia fare qualche cosa per calmare i malumori che di tempo in tempo spingono ad aperta ribellione gli abitanti della più preziosa delle colonie spagnuole.

Una delle piaghe dell'isola sono gli impiegati che vi manda la madre patria. Specialmente invisi sono gli impiegati delle dogane. Oltre a sopportare dei dazi enormi di importazione, che dovrebbero servire ad aumentare le risorse dell'erario, i cubani sono insieme all'erario stesso vittime delle malversazioni e delle frodi commesse dagli impiegati doganali. Costoro sono per la maggior parte dei clienti di uomini politici o di personaggi influenti della Spagna, e non si recano già nell'isola col proposito di seguire una carriera o di distinguersi per ottenere il diritto a giuste promozioni; vi vanno soltanto coll'idea di arricchirsi nel tempo più breve possibile.

La politica coloniale non è stata intesa altrimenti per un lungo corso di secoli, e dagli spagnuoli non meno che dagli altri popoli, dai romani in poi, e non è meraviglia se le abitudini ereditarie hanno lasciato delle traccie fra gli impiegati doganali spagnuoli.

Ora tra i Cubani si è formata la convinzione che le alternative della vita politica in Spagna favoriscano straordinariamente la proporzione degli individui di carattere intraprendente, degli avventurieri e di coloro che cercano in ogni modo di arricchirsi a spese dei gonzi.

Il generale Martinez Campos ha creduto saviamente di tener conto, nelle presenti circostanze, del malcontento creato dai funzionari delle dogane, di far ragione alle proteste e ai reclami rimasti finora vani, dalla parte sana dell'isola tentando così di mantenerla ferma nella difesa dell'ordine pubblico.

Pare che il generale abbia la facoltà di fucilare quanti insorti gli capitano fra le mani; ma non quella di rimuovere un impiegato infedele. Ha dovuto pertanto rivolgersi a Madrid; e cosa strana e che denota la convinzione in cui son venuti i ministri della necessità di misure estreme, fu fatta ragione alla domanda del Martinez e una quarantina di funzionari della dogana vennero richiamati in Spagna.

La campagna del resto continua col carattere di ferocia che contraddistingue le guerre civili. Il generale separatista Maximo Gomez ha proibito ai coltivatori dell'interno dell'isola di introdurre prodotti agricoli e bestiami nelle località occupate dalle truppe spagnuole o che non hanno fatto causa cogli insorti. Le proprietà dei contravventori sono devastate ed essi vengono considerati come traditori e fucilati.

Le truppe del generale Martinez Campos non usano naturalmente trattamenti più umani agli insorti che considerano come briganti o malfattori volgari. *Plus quam civilia bella?*

Ancora Santoro

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. — Ricevesi da Roma che la stampa italiana aspetta di conoscere le cause della negata estradizione di Santoro per giudicarla.

E' facile enumerare queste cause quantunque il farlo possa ferire qualche suscettibilità.

La prima causa deve ricercarsi nel modo con cui il tribunale di Grosseto formulò la sua domanda per l'estradizione dell'ex-delegato.

Il tribunale di Grosseto, invece di limitarsi a reclamarne l'estradizione per i noti atti di peculato, la reclamò anche per la sottrazione dei documenti.

Ad ogni modo se avesse detto che il Santoro aveva sottratto questi documenti per farne lucro, l'estradizione forse sarebbe stata possibile; invece la domanda diceva « allo scopo di pubblicarli » trasformando così in certo modo un atto di volgare sottrazione in un fatto politico.

La seconda causa deve ricercarsi nelle dichiarazioni dell'on. Galli, sotto-segretario di Stato al ministero dell'interno, il quale ammise che il Santoro aveva seguitato a far parte dell'amministrazione dopo i fatti incriminati.

Da fonte autorizzatissima apprendo poi che la prima impressione del guardasigilli, dopo le conclusioni del procuratore della Repubblica, fu che dovesse l'estradizione venire negata.

Hanotaux però esitava perchè temeva precisamente che al rifiuto sarebbe stata data una interpretazione politica.

Il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri insistettero quindi per un nuovo esame da farsi dalla cancelleria del guardasigilli.

Questa essendo venuta alle stesse conclusioni del primo esame, il rifiuto dell'estradizione parve inevitabile.

Stamane dicesi che per provare come il rifiuto sia stato provocato da causa puramente legale, Santoro venne immediatamente espulso.

La voce dell'espulsione è avvalorata dal fatto che l'ex-delegato non rientrò la scorsa notte al proprio domicilio.

E' perfettamente inutile il discutere ulteriormente per sapere se dal punto di vista giuridico la Francia abbia avuto ragione o torto a negare l'estradizione del Santoro.

L'opinione nostra l'abbiamo, due giorni fa, espressa in un breve e semplice inciso; ed oggi ci piace di confermarla, anche se indotti per ipotesi, ad ammettere che l'autorità giudiziaria italiana abbia (come si asserisce a Parigi) mal posta o male difesa la sua richiesta.

E sarebbe anche inutile, oltrechè repugnante, lo intrattenersi di un individuo la cui vita e miracoli sono oramai fin troppo noti, se la costui impudenza nel farsi intervistare e nell'atteggiarsi a vittima politica, non oltrepassasse tutti i limiti.

Poveri vecchi patrioti italiani, cui furono ospitali un tempo le nazioni straniere, a qual confronto odioso è la memoria vostra esposta in terra di Francia! La fisonomia morale del poliziotto Santoro non ha certo bisogno di essere delineata; ma quel che di un tipo così volgare si sa in Italia, quello che ne scrisse ieri lo stesso Amilcare Cipriani a Parigi, e ciò che narra oggi il corrispondente del *Secolo XIX* per cognizioni personali che dichiara di averne, mostra che più hanno torto coloro i quali del suo nome e delle sue bricconate si sono valsi per scopi politici, di quanto non abbiano ragione di rallegrarsi quelli che sono fatti segno all'onore delle sue diffamazioni.

Denigratore dei suoi capi; manipolatore senza scrupoli di pasticci elettorali; agente provocatore di disordini, *Deus ex machina* di processi politici; ladro di documenti e di lettere a lui non dirette: fabbricatore e distributore di bombe così dette anarchiche: spia fra giornalisti seduti in buona fede al Caffè Aragno; ecco l'uomo descritto dal corrispondente del *Secolo XIX*, destituito da Nicotera, rimesso in ufficio da Giolitti, e troppo leggermente, come dicemmo già, tollerato in seguito, per mal inteso sentimento di non meritata pietà.

Eppure c'è al di là del confine chi ne raccoglie sul serio le confidenze, e le pubblica e contribuisce così a diffondere la svergognatezza di un tristo il quale osa sui giornali francesi, sul cui livore italofobo specula indegnamente, di commiserare i poveri coatti di Porto Ercole, mentre è noto che fu lui che li tenne rinchiusi, li torturò, ed usò tali sevizie da provocare le proteste più vive del prefetto di Grosseto, e le inchieste che consigliarono di toglierlo da quel posto.

Noi non sappiamo se sia vero quello che ci telegrafa il nostro corrispondente da Parigi, e cioè che l'ex-poliziotto sia stato espulso dalla Francia. Ma se è vero, il provvedimento onora il Governo della Repubblica, il quale ha inteso per tal modo di liberarsi da una solidarietà veramente poco degna e poco invidiabile.

Così possa riuscire ad altri di liberarsene egualmente, tanto di là, quanto di qua dal confine. Imperocchè non c'è scusa di passione politica e neanche di livore personale, che possa giustificare un galantuomo, d'essere moralmente, non diremo legato, ma solo sospettato benevolo per uno di quei tipi, i quali non hanno mai trovato luogo nella convivenza delle oneste persone.

I ballottaggi per i Consigli generali

Misura preventiva ad Aigues Mortes - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Ieri hanno avuto luogo le elezioni di ballottaggio pei Consigli generali.

Ecco i risultati finora conosciuti.

Sono stati eletti 92 repubblicani, 20 conservatori e 14 socialisti.

Costoro affermano di avere riportato una grande vittoria, mentre in realtà il loro successo è molto meschino.

Con la votazione di ieri infatti la cifra complessiva dei loro eletti è di 30 sopra 1400 consiglieri generali.

La votazione di ballottaggio insomma non attenua la loro disfatta.

— E' stato inviato ad Aigues-Mortes il commissario di polizia Laroux che vi rimarrà per tutto il tempo del raccolto del sale affine di prevenire eventuali torbidi fra operai francesi e italiani.

Egli dispone di forze sufficienti.

— In seguito ad un accordo intervenuto fra il sindacato operaio e gli intraprendenti, lo sciopero di Saint-Etienne è terminato.

— Hutin, corrispondente del *Gaulois*, ottenne di ritornare a Wissemburgo (Lorena) donde era stato espulso.

Hutin è nativo di Wissemburgo ma ha optato per la Francia.

— Il conte di Brazzà si è completamente ristabilito in salute.

— Il luogotenente di marina Espinassi è morto in seguito alle ferite riportate nella esplosione del cannone verificatasi a bordo della corazzata *Bouvines*.

L'attentato anarchico di Auberchicourt

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. — Eccovi i particolari completi dell'attentato anarchico perpetrato ieri ad Auberchicourt.

Si celebrava colà il 50° anniversario dell'entrata nella Compagnia mineraria dell'attuale direttore, ingegnere Vuillemin.

Un banchetto di 2000 coperti doveva riunire tutto il personale delle miniere, operai ed impiegati.

Alle 10 e mezzo era stata celebrata una messa nella parrocchia.

Al momento in cui Vuillemin, accompagnato da nipote e dai principali impiegati delle miniere attraversava il peristilio della chiesa, da un gruppo di astanti si staccò un individuo che si diresse verso Vuillemin, e allontanato col braccio il nipote di costui, giovanetto tredicenne, scaricò contro al direttore un revolver.

Vuillemin cadde bagnato nel proprio sangue. Egli era stato colpito da due palle; una all'orecchio e l'altra nella mascella sinistra.

Gli altri tre colpi scaricatigli contro non lo avevano che leggermente ferito.

Nello stesso momento si sentì una formidabile detonazione; si vide l'operaio Decoux, che era l'aggressore, saltare in aria per ricadere poscia in terra con la testa sfracellata e il ventre squarciato.

Mentre sparava il revolver, teneva nella sinistra una bomba; ma prima che egli potesse lanciarla gli era scoppiata in mano!

Il panico fu indicibile.

La gente fuggiva gridando.

Intanto parecchie persone si accorsero di essere rimaste ferite dai frantumi della bomba; fra gli altri il giovane nipote dell'ingegnere Vuillemin e l'ex-deputato Wertelmder amministratore delle miniere, il quale, oltre ad avere ricevuto sul petto inamidato della camicia una palla morta del revolver, ricevette molte piccole ferite dai frantumi della bomba.

Altre cinque persone avevano ricevuto non dissimili ferite.

Tutti i vetri delle finestre della piazza vennero frantumati dallo scoppio.

L'indignazione della folla era indicibile. Ove il Decoux fosse sopravvissuto lo avrebbero linciato.

Il padre dell'anarchico, il quale insieme a un fratello e agli zii di costui doveva assistere al banchetto, si scagliò sull'informe cadavere del figlio, calpestandolo e gridando: — Canaglia assassino!

Decoux aveva 26 anni. Si ritiene che egli abbia tentato vendicarsi per essere stato licenziato dalle miniere dopo lo sciopero del 1893.

L'esplosione lo aveva denudato.

I brani delle vesti si trovarono a 20 metri di distanza.

Mentre veniva trasportato alla *mairie* rantolava ancora.

Morì lungo il tragitto.

Lo stato dell'ing. Vuillemin è grave, ma non disperato.

E' stata aperta subito una inchiesta, sopratutto per stabilire se la bomba era a rovesciamento nel qual caso Decoux (essendo incapace di fabbricarla da sè) avrebbe dei complici.

Nella sala ove doveva aver luogo il banchetto era stato affisso l'annunzio che, per festeggiare il 50° anniversario di Vuillemin, la Società riprendeva tutti gli operai congedati!

Doni e decorazioni russe agli abissini

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 5, ore 2 pomeridiane. — *(Pap.)* Il *Times* riceve da Pietroburgo in data 2 corrente:

« Oggi i membri della Missione abissina ricevettero i regali e le decorazioni destinate ad essi e al negus.

« Lo czar invia a Menelich le insegne in diamanti di prima classe dell'ordine Alessandro Newsky, una superba sciabola con impugnatura adorna di diamanti, un fucile d'artistica fattura; alla consorte del negus un servizio di toeletta in argento smaltato di 50 pezzi; a ras Makonnen le insegne di prima classe dell'ordine di Sant'Anna.

« Al principe Damto fu data l'ordine di Stanislao di prima classe, un fucile e un orologio d'oro.

« Inoltre furono dati numerosi doni di minor prezzo agli altri membri della Missione.

« Notasi che non fu conferita loro alcuna decorazione di primo ordine. »

L'incontro fra Goluchowski e Hohenlohe

AUSSEE, 4. — Il ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski, è giunto, oggi, alle 12.13 ad Alt-Aussee alla villa del cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe, ove fu ricevuto cordialmente.

La visita del conte Goluchowski al principe di Hohenlohe durò 3 ore.

Poscia il conte Goluchowski è ripartito per Ischl.

La Nota contro Ferdinando

VIENNA, 5. — Il *Correspondenz Bureau*, rispondendo al *Figaro* di Parigi, che mette in dubbio l'autenticità della Nota da Pietroburgo intorno all'attitudine della Russia verso la Bulgaria, dichiara che la Nota accennata dal *Figaro* pervenne dalla stessa fonte, completamente sicura, dalla quale partono tutte le notizie telegrafiche russe.

Gli spagnoli all'Avana

NEW-YORK, 5. — Si ha dall'Avana:

« Si dice che abbia avuto luogo un grande combattimento presso Baracoa.

« Il generale spagnuolo Sandoval sarebbe rimasto ferito.

« Le città di Jiguani e di Baracoa sarebbero state incendiate. »

Eccidii di cristiani in China

LONDRA, 5, ore 1,50 pomer. — *(Pap.)* Telegrammi da Hong-Kong recano che il massacro dei missionari presso Kucheng ebbe principio giovedì mattina.

Le case della Missione vennero incendiate e dieci sudditi inglesi, di cui otto donne e il missionario Stewart, rimasero uccisi.

Truppe chinesi vennero tosto spedite sul teatro dell'eccidio.

I consoli inglese ed americano avranno domani un'intervista col vicerè.

L'attacco avvenne senza provocazione di sorta. Il massacro produsse grande indignazione nei residenti esteri, i quali ritengono che la situazione richiede provvedimenti energici.

— Il *Times* riceve da Shanghai:

Il missionario Stewart colla moglie e un figlio perirono nell'incendio della casa della Missione.

Due signorine Yellow Marshall Saunders, due signorine Gordon e due signorine Newcombe vennero uccise a colpi di lancia e di sciabola.

La signorina Codrington fu gravemente ferita alla testa.

Due altri figli del missionario Stewart furono feriti.

Vari americani feriti riuscirono a porsi in salvo.

La Commissione d'inchiesta ordinata a Chengtu conchiude col ritenere il prefetto chinese come personalmente implicato nell'eccidio.

I mandarini con manifesta duplicità si adoperano per far ricadere la responsabilità dei massacri sulle società segrete; ma è notorio che i mandarini stessi incoraggiarono i massacri.

Il *Times*, in un articolo di fondo, osserva che le autorità chinesi nell'intento di rendere nulle in pratica le concessioni fatte nel trattato col Giappone agli stranieri, incoraggiarono i massacri per dimostrare che in condizioni normali è impossibile di proteggere gli stranieri stessi dalle violenze della popolazione.

L'assassinio di Matakiew

L'*Agenzia Stefani* ha da Sofia, 4:

« Il prefetto di Tatar-Bazardjk ha constatato che l'attentato, annunziato dalla *Swoboda*, contro Matakiew, partigiano di Stambuloff, non ebbe alcun motivo politico.

« Il colpevole è un mercante di frutta, d'infima classe, il quale, essendo in istato di ubbriachezza, ebbe una questione con Matakiew e lo colpì al petto.

« La ferita di Matakiew non è grave.

« Il colpevole, ripresa conoscenza, ha dichiarato non ricordarsi di nulla. »

Un eccidio in Persia

TABRITZ, 5. — Sono scoppiati disordini in seguito all'aumento del prezzo del pane.

La polizia uccise venti persone.

La folla trasportò i cadaveri presso il console di Russia, il quale reclamò dal governatore la diminuzione del prezzo del pane.

Un annegamento nel lago di Lugano

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 5, ore 4,50 pomer. — *(Bertoni)* Oggi, sul lago di Lugano, miseramente annegava per un colpo di vento — che travolse l'imbarcazione — il deputato De Stoppani, gran maestro della Massoneria.

Lettere brasiliane

RIO JANEIRO, 14 luglio. — *(Ausrero.)* Posso assicurarvi che la capitale del Brasile non aveva ancora visto uno spettacolo così grandioso, commovente ed eloquente al tempo istesso, come quello del trasporto funebre del maresciallo Floriano Peixoto, il soldato valoroso, il modesto consolidatore della Repubblica. Morendo aveva espresso il desiderio di essere sepolto nel piccolo cimitero del villaggio di Divisa, dove visse i suoi ultimi giorni, e dove avea cercato invano un sollievo ai suoi patimenti fisici. La Repubblica però volle tributargli gli onori dovuti al suo merito, alla sua fede repubblicana, all'opera di consolidazione da lui recentemente compiuta e suggellata col sacrificio della sua salute e della sua vita. I funerali vennero fatti a spese dello Stato e raggiunsero una solennità veramente eccezionale.

Il corpo del defunto maresciallo venne anzitutto trasportato di nottetempo dal paese di Divisa alla residenza di lui nella capitale federale, e lì imbalsamato e rivestito della grande uniforme di maresciallo: pantaloni neri e dolman con manopole e collarino ricamati in oro, petto con alamari dorati e spalline, scarpe con tacco dorato. Al lato gli venne collocata la sua sciabola di servizio. La spada che gli venne donata per pubblica sottoscrizione durante la rivolta del 6 settembre, fu invece destinata, secondo l'uso, a figurare nel corteggio funebre in carrozza speciale. Dalla abitazione del maresciallo venne asportato il corpo, chiuso nella cassa, con gran pompa e colla rappresentanza di tutte le classi della società, amministrazioni pubbliche, Istituti, Corporazioni civili, militari ecc., ed esposto nella chiesa della « Croce dei militari » confraternita a cui il maresciallo aveva appartenuto fin dai primi anni della sua lunga carriera militare, fin dal tempo della guerra del Paraguay nella quale il giovanetto ufficiale dette le prime prove lampanti del suo valore, della sua energia, della sua esemplare disciplinatezza.

La chiesa ove fu depositata la cassa mortuaria fu, durante quel giorno e la prima metà del successivo, affollata da immenso numero di persone d'ogni classe, che si recavano colà a rendere l'ultimo omaggio all'insigne defunto. Si celebrarono quindi le esequie con grande pompa, dopo di che si effettuò il magnifico trasporto della salma al cimitero di San Giovanni Battista.

Il corteggio era preceduto da un gruppo di signore con splendide corone; seguivano un conservatorio di fanciulle, i rappresentanti del presidente della Repubblica, infermo, i ministri, i senatori e deputati federali, ufficiali e soldati di fanteria e cavalleria, del quartiere generale, la guardia nazionale della capitale e degli Stati con corone, Commissioni popolari degli Stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Spirito Santo, ufficiali e soldati di artiglieria, i rappresentanti degli Stati Parà e Paranà, ecc., l'Intendenza municipale, l'Apostolato Positivista con stendardo a lutto, gli aspiranti, i macchinisti e gli ufficiali di marina tutto con corone bellissime, la Scuola politecnica con stendardo e corona, la Facoltà di medicina, la Facoltà libera di diritto, la scuola di Belle Arti, la scuola militare, il Club Tiradentes, il Club e battaglione Benjamin Constant ciascheduno con stendardo e corona, la Commissione del commercio brasiliano con la più splendida corona di tutto il corteggio, i commessi di case di commercio repubblicani, il Club dei Giacobini, la scuola militare, quella dei sergenti, il Ginnasio Nazionale, la banda del 23° fanteria, il battaglione repubblicano municipale, gli impiegati pubblici, un reggimento di artiglieria, gli ufficiali onorari dell'esercito, il reggimento di polizia del vicino Stato di Rio-Janeiro, due reggimenti di artiglieria, il Centro repubblicano portoghese, la Casa Editrice Faichon, la Zecca, il Club 24 febbraio, gli impiegati di dogana, delle poste, del Museo Nazionale, della Biblioteca Nazionale, della ferrovia centrale del Brasile, il Liceo Ingegno Vecchio, l'arsenale di guerra, la stamperia nazionale, i funzionari del Diario Ufficiale, un collegio di bambine, i pompieri, un reggimento di cavalleria, l'ambulanza militare, il popolo.

Una volta adunato l'immenso corteggio nel cimitero, furono pronunziati molti commoventi discorsi. Il pubblico ebbe l'accesso fino alle 10 di notte.

Il cassone sarà depositato accanto a quello di Benjamin Constant, l'illustre cooperatore di Deodoro da Fonseca nell'opera di proclamazione della Repubblica.

Il Senato ha bensì votato un credito di mille contos di reis (1.200,000 lire al cambio d'oggi) per erigere un pantheon nella piazza della Repubblica e collocarvi le spoglie dei grandi benemeriti della Repubblica — maresciallo Deodoro da Fonseca, Benjamin Constant, Giovacchino Saldagna Marigne e maresciallo Floriano Peixoto.

Il numero di corone, la maggior parte delle quali ricchissime, collocate nella camera mortuaria, è immenso, ed il loro valore ascende a più di un milione di lire.

×

Abbiamo ricevuto notizie preliminari delle circostanze nelle quali si verificò la morte dell'ammiraglio Saldagna da Gama. Non si suicidò, ma morì nel campo del combattimento, colpito due volte di lancia, una delle quali in pieno petto, e da una sciabolata nella parte sinistra del capo.

Si trovava egli difeso da trincee di pietra senza fossi, alla testa di 600 uomini, male armati con fucili Remington e Mauser sistema antico e sforniti di munizioni adattate.

Il generale Ippolito sapendo che l'ammiraglio tentava riunire le sue forze a quelle dell'altro capo rivoluzionario — Apparicio Saraiva — volle prevenirlo. Mandò una brigata con a capo il colonnello Giovanni Francesco Pereira ad attaccare silenziosamente da vicino le trincee di Saldagna. Fu respinto. Questi fece allora una rapida evoluzione e riuscì a penetrare nell'accampamento trincerato con uno squadrone di cavalleria, con grande confusione dei marinai rivoluzionari. Si impegnò allora un combattimento corpo a corpo di lancia e sciabola. L'ammiraglio non potè più fermare la sua colonna attaccata alla retroguardia. Durò tre quarti d'ora il combattimento. Uno cento federalisti poterono salvarsi per una breccia aperta per ordine dell'ammiraglio. Anch'egli si sarebbe potuto sottrarre se non avesse avuto il fermo proposito di morire. Quando lo colpirono non lo riconobbero. Impugnava un revolver Smith.

×

Un prestito contratto dalla Repubblica in Londra ha prodotto su questa piazza un eccellente effetto. La lira sterlina, che valeva 23,500 reis quando vi scrissi l'ultima corrispondenza, vale oggi 22,000 reis.

In giro per il mondo

L'Armata della salute. Voi la ricordate certamente: è una cosa molto melanconica e molto ridicola: appunto perchè è fatta con serissimi intenti.

Il colonnello Booth e la sua gente — chi non li ha visti a Roma? — sono nel tempo stesso astinenti e brutti. Bevono thè ed hanno dei corpi angolosi e delle faccie gialle. Perciò predicano la salute.

Ora i giornali raccontano che i salutisti si disponevano a fare un giro nel Mar Baltico. La spedizione doveva essere guidata dal capitano Boritza di Tilsit. Si dovevano fare delle fermate in tutti i porti della costa.

Si noleggiò a questo fine un piroscafo: tutto era pronto per la partenza; i salutisti erano già sul ponte; si stava per levar le àncore — quando il capitano Boritza andò sottocoperta per passare in rivista l'equipaggio.

Trovò alcuni dei marinai che inaffiavano la loro colazione con un po' d'acquavite.

Breve dialogo.

Boritza (al secondo di bordo). E ne avete portata molta di questa acquavite?

Il secondo. Quanto basta per l'intiero viaggio.

Boritza. Non ve lo posso permettere.

Il secondo. Come?

Boritza. Noi andremo attorno predicando l'astinenza; anche voi berrete thè o latte e non altro.

I marinai (in coro). E per distrarsi?

Boritza. Vi canteremo degli inni. Ciò fa bene alla salute dell'anima.

Il secondo. Ma non a quella del corpo.

Urla e proteste dei marinai che gridano che non partiranno senza acquavite.

Per farla breve i marinai hanno rialzate le àncore e pare che non si partirà più.

I salutisti stanno sul ponte attorno a Boritza a cantare inni.

I marinai stanno sotto coperta a bere tranquillamente acquavite.

Quelli vogliono coi canti convertire i marinai al thè e al latte.

Questi pretendono con la pratica di persuadere i salutisti a riamar l'acquavite.

Chi si stancherà prima?

×

Un aneddoto sulle elezioni inglesi.

Durante le elezioni inglesi molti elettori invalidi si sono fatti portare in lettiga od in sedie meccaniche nei seggi elettorali. Ogni buon inglese prima di morire vuole compiere il suo dovere verso il paese... e qualche volta guadagnare la mezza sterlina del voto...

A Barnsley, nella contea di Sheffield, un ingegnoso cittadino ha immaginato un altro espediente per votare. Il teatro di questa avventura era una sala di scuola.

I votanti erano poco numerosi, ed il funzionario incaricato di presiedere allo scrutinio si trovava solo, quando la porta della sala fu bruscamente aperta.

Una testa di cavallo apparve.

Il presidente corse per opporsi all'entrata di quella bestia che non era elettore... Ma l'animale era già entrato portando in groppa un signore, il quale spiegò al magistrato indignato come fosse paralizzato nelle gambe da qualche anno, e che, volendo ad ogni costo votare, si era fatto legare in sella, deciso di recarsi all'urna a votare col suo cavallo...

Il giornale da cui traggo la notizia non dice se il candidato dell'elettore a cavallo sia viceversa rimasto... a piedi.

×

Adelina Patti racconta in una rivista inglese da che è nata la sua vocazione al teatro.

Adelina aveva sette anni e la sua famiglia si trovava nella più grande miseria.

Suo padre, disperandosi un giorno alla sua presenza, mostrava l'ultimo gioiello e gridava: « Mi toccherà di vendere anche questo; e poi? »

« Oh! papà — disse la piccola Adelina — non vendere questa spilla; permettimi piuttosto di cantare in pubblico e vedrai che ti caverò d'impaccio. »

Il padre di Adelina cedette, ma a malincuore.

La giovane artista debuttò su una scena di New-York ed ebbe fin dai primi giorni partita vinta.

La miseria fu subito cacciata da quella casa.

La diva fa vedere a tutti quella spilla che ora essa ha fatto circondare di brillanti.

« Voi non lo crederete — diceva ad uno dei suoi ammiratori — vi faccio aggiungere un brillante ogni anno per ricordarmi di quanto son divisa da quel brutto tempo.

— Quanti brillanti sono? - le fu chiesto.

La diva non rispose alla domanda veramente indiscreta.

×

Una strana compagnia.

Narra la *Rivista teatrale*: a Lisbona che a Criminata si è prodotta una compagnia da circo, nella quale gli artisti rappresentano tutti i gradini della nobiltà! Un barone, commendatore di due ordini, presenta cani ammaestrati; un altro barone fa da pagliaccio; una baronessa, moglie di quest'ultimo, canta e le sue figlie suonano l'arpa; una contessa suona i timballi; un marchese la cetra; un duca il piffero; infine un visconte fa la presentazione della *nobile* compagnia.

Il giornale donde attingo la notizia, assicura che tutta questa gente è di autentica nobiltà.

Qual meraviglia! Ci sarebbe forse da stupirsi di più se fosse il contrario.

×

Sulla rotonda dei bagni a Livorno.

Un vecchio frequentatore assiduo della spiaggia tirrena incontra alcuni amici e contemporanei, rimpicciniti, tinti, dipinti come madri nobili.

A un tratto ne vede uno rugoso come una noce e sinceramente bianco:

— Oh! quanto mi fa piacere, tu almeno ti conservi sempre vecchio!

Vice-Richel.

Il censimento colombofilo

MODENA, 4. — La nostra Società colombofila la *Veloce* ha iniziato e compiuto il censimento dei colombi messaggeri.

Il lavoro, che in altre nazioni si compila ad opera e spese del Governo, eseguito come è stato nel caso nostro da una Società privata, per quanto con ogni cura condotta, non può essere pienamente completo; ma tuttavia quale è offre resultati soddisfacenti e merita elogio.

Il censimento ci fa conoscere che vi sono in Italia 5520 colombi viaggiatori, dei quali in caso di bisogno ne potrebbero essere posti a disposizione del ministero della guerra 4230 colla certezza che darebbero ottimi resultati.

In Italia esistono 14 Società colombofile e 108 colombaie, computando anche 30 colombicoltori isolati. Modena è la città colombofila per eccellenza: ha *tre* Società (la *Veloce*, la *Modenese*, la *Ghirlandina*) con 1083 colombi; e una quarta Società, *Spofford*, è sugli inizi.

La Società, nella relazione sua, chiede che il ministero dia maggiore importanza alle gare e si accordino i ribassi ferroviari, come lo godono le colombaie militari, che non si propongono fini diversi dai privati.

Il fallimento della Banca Bingen

GENOVA, 4. — Il fallimento della casa Bingen costituisce un disastro colossale, che si ripercuote sulle principali piazze d'Italia e su qualcuna di quelle estere. Non parliamo poi dei privati, i quali in numero straordinario avevano depositate le loro fortune a questa banca che fino a poco tempo fa, pareva l'arbitra del mercato.

I fratelli Bingen dovettero la loro fortuna, come debbono ora la loro rovina alla speculazione al ribasso.

Venuti dalla Svizzera con pochi quattrini, cominciarono a *lavorare*, come si dice in gergo di borsa, sulla piazza di Genova ed a poco alla volta, coalizzandosi con quanto vi è di peggio nel mondo della borsa e traendo profitto da ogni aventura nazionale, essi — gli stranieri — riuscirono a spese del nostro sangue a bene impinguarsi.

Fu alla *banda nera*, cioè, agli speculatori al ribasso che l'Italia dovè in gran parte i suoi disastri economici dal 1887 al 1893.

Nel 1887 la speculazione al ribasso diede il crollo a tutti i valori fondiari. Nel '93 quella stessa speculazione dedicò le sue arti contro la Rendita, i cambi e quelle poche banche rimaste in piedi dopo la crisi romana. E poichè il *deficit* del bilancio permetteva i sinistri apprezzamenti sulla Rendita, e poichè quando il Consolidato ribassa, i cambi aumentano, così l'operazione dei ribassisti era duplice e duplice il beneficio.

I Bingen erano i re di questa *banda nera*, e con la Banca Generale ed il Credito Mobiliare furono in breve tempo sacrificati. Si assicura anzi che alla casa Bingen ed ai suoi associati — altri finanzieri esotici come quelli e venuti in Italia straccioni e quivi arricchitisi — si deve se il cambio raggiungesse il corso di 116.

Quei banchieri compirono, per dei mesi, una vera incetta di divisa straniera, comprando tutto quello che si presentava a qualunque costo, a qualunque prezzo, purchè il prezzo salisse sempre e deprimesse la Rendita.

Alla Casa Bingen gli italiani debbono quel terribile 1893, l'anno delle catastrofi bancarie, del capitombolo della Rendita, del cambio salito ad altezza vertiginosa.

Nel 1893 la casa Bingen guadagnò parecchie decine di milioni.

Poi avevano ricominciato il giuoco, facendo assegnamento chi sa su quali nostre disgrazie.

Ma il giuoco non è riuscito e la rovina ha giustamente colpito i re della *Banda nera*.

×

Le notizie sul fallimento ed tutti i suoi particolari corrono sulle bocche di tutta Genova e sono interessanti racconti sull'audacia di questi speculatori.

La casa Bingen aveva succursali a Londra, Parigi, Vienna, Berlino, Milano. Certi mediatori vivevano su di lei, e migliaia di correntisti depositavano presso di essa il danaro.

La vita del capo della Banca — Alfredo Bingen — ci viene descritta così da un giornale.

Alfredo Bingen riceveva al suo studio fino alle 12 del mattino, riunendo dieci, venti persone alla volta, telegrafando, scrivendo, dando ordini.

Dopo il mezzogiorno scendeva in Borsa, dove restava fino alle 3. Gli umori della Borsa dipendevano dal suo contegno. Tutti sapevano che al suo studio le notizie più importanti della politica europea erano giunte prima, forse, che ai ministri, e regolavano le loro operazioni su quelle che il Bingen faceva. Dopo le tre tornava al suo studio dove restava fino alle 7, ora in cui lo si vedeva a qualche *restaurant*, e poi nei palchetti di teatro, spesso in compagnia delle *cocottes* più in voga.

Il giorno in cui successe la catastrofe, il presidente del sindacato di Borsa, cav. Richini, insieme ai consiglieri Canzini e Beretta si recarono ad interrogare il Bingen allarmati dalle voci che correvano.

Bingen era seduto al suo tavolo, come al solito apparentemente calmo; — dopo sentita la relazione della Commissione non pronunziò che queste frase:

— Mi manca molto...

Ma la pronunciò con uno schianto così terribile della parola, che il Canzini pianse!

La deputazione si ritirò.

Bingen si alzò, girò per tre minuti per la sala, come mai aveva fatto, poi di scatto, di corsa, andò alla cassa, chiuse gli sportelli, mandò l'usciere a chiudere il portone del palazzo, e tutto fu finito!

Si ritirò nello studio, licenziando gli impiegati.

Fu vista ancora una volta la sua faccia pallida avanzarsi alla finestra e guardare nella piazzetta sottostante, dove lui aveva regnato sovrano; poi non fu più visto.

×

Dove sia Alfredo Bingen non si conosce e non si conosce ancora esattamente la somma a cui il *deficit* ascenda.

Dai giornali che qui si pubblicano si ricavano interessanti particolari.

E' voce pubblica che il giorno stesso della sospensione dei pagamenti, due ore prima di dichiararsi fallito, il signor Alfredo Bingen mandò al Banco di Napoli a richiedere in imprestito per otto giorni una rilevante somma di danaro, 600,000 lire, che gli fu subito concessa.

Si dice pure che il giorno prima, il 31 di luglio, riuscì ad incassare da una Casa bancaria genovese diversi *chèques* su Londra per una cifra che sorpassa le 44 mila lire sterline, più un milione e centomila lire italiane.

Questi *chèques*, mandati subito a Parigi per l'incasso, furono rifiutati dalle diverse Case, ciò che prova che la Banca Bingen non godeva più la fiducia di prima.

Infine si assicura che altri *chèques* della Banca Bingen per somme però molto inferiori, erano stati protestati in piazza alcuni giorni prima.

Vi è poi tutta una storia circa la costituzione interna della Banca al momento del fallimento. Pare che i due fratelli Alfredo e Gustavo non andassero più d'accordo circa l'indirizzo delle speculazioni di Borsa compiute dalla Banca, e che Gustavo, che è il minore, manifestasse il proposito di ritirarsi dalla Banca e dagli affari.

Pare che lo scoperto sul Consolidato, sia all'interno che all'estero, ascenda alla cifra di circa *sei milioni* di Rendita, ciò che importerebbe un capitale di centodieci milioni di lire; figurarsi quale enorme somma si riduca la perdita su queste cifre, anche calcolando una modesta differenza; e la differenza pare invece notevole!

Nella partita dei cambi le somme non sembrano meno considerevoli. Si parla poi di sei mila azioni della Banca d'Italia al ribasso.

Per far fronte agli impegni urgenti degli ultimi giorni, tutti i valori che si trovavano alla Banca furono adoperati e andarono perduti. Si dice che un signore tedesco ci rimetta più di un milione.

Il banchiere Ramella di Torino inviava il giorno prima alla Banca uno *chèque* di 280 mila lire per avere tanti titoli, non sappiamo se di Banca d'Italia o di Consolidato, per un valore corrispondente: il *chèque* fu riscosso, ma i titoli non furono rimessi al compratore.

Da questi fatti risulta evidente che la casa Bingen, vistasi sull'orlo della rovina, non badò al mezzi per afferrarsi a un'àncora di salvezza, e commise atti che cadono direttamente sotto il codice penale.

×

Le ultime notizie danno che la liquidazione del mese si è definitivamente compiuta senza inconvenienti.

Passato lo sconcerto del primo momento, tutti si sono trovati d'accordo colla massima buona volontà di far fronte agli impegni assunti.

Il primo esame alla gestione della Banca Bingen ha rivelato che la somma del fallimento appare anche più importante di quello che si poteva ritenere appena successa la catastrofe, quantunque si accennasse subito a cifre enormi.

La contabilità della Banca era tenuta molto irregolarmente ed è anche arretrata di molti mesi.

Il numero delle persone compromesse è grandissimo: basta accennare che al curatore giunsero in questi due giorni più di trecento telegrammi chiedenti informazioni e consigli, senza contare le lettere e senza tener conto degli interessati che si recarono in gran numero a Genova dalla riviera e da tutte le parti d'Italia per assicurarsi *de visu* della situazione fatta loro dal fallimento.

La cifra del dissesto sarà conosciuta fra un mese, quando giungeranno i risultati delle liquidazioni estere e saranno esaminati e periziati i titoli che esistono in cassa.

×

GENOVA, 4. — (*D. C.*) Il comm. Davide Viale, curatore provvisorio del fallimento Banca Bingen, ha versato ieri nel pomeriggio alla Banca d'Italia la somma di cinquecentomila lire, oltre ad un cospicuo numero di titoli costituenti le attività di quel fallimento.

E' degno di rimarco il fatto che le cinquecentomila lire furono poche ore prima della sospensione dei pagamenti chieste ad imprestito al Banco di Napoli dal signor Bingen che se ne servì per passarle ad un creditore genovese a cui per la fine di luglio erano dovuti due milioni. Avvenuto il fallimento, quel creditore si affrettò a restituire la somma al curatore rag. Viale per accrescere la massa delle attività destinate al riparto.

Nuove notizie recano che le cinquecentomila lire erano state consegnate dal Bingen al signor Oppenheim, suo zio, che pare non abbia potuto giustificare un credito così rilevante, donde le proteste dell'ispettore del Banco di Napoli.

L'Oppenheim, aderendo al consiglio de' suoi legali, versava quindi la somma ricevuta al curatore.

Malgrado le più attive ricerche della polizia, che telegrafò agli uffici di pubblica sicurezza della frontiera i connotati dei falliti comunicandoli anche alle polizie estere, ignorasi quale via abbiano presa i due banchieri fuggitivi.

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 5, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il fallimento Bingen interessa solo per 200 mila franchi la Borsa di Parigi perchè era stata la prima a chiudere il credito alla Casa bancaria di Genova.

NOTE BARESI

BARI, 4. — (*C.*) Solenni ed imponenti sono riusciti i funerali resi all'illustre istoriografo barese Giulio Petroni, morto ier l'altro in età di novantadue anni.

Presso la sua biblioteca si sono rinvenuti documenti preziosi intorno alla storia delle principali città di Puglia e specialmente di Bari.

La cittadinanza ha preso vivissima parte al lutto, per la perdita di sì insigne letterato, ultimo avanzo della scuola di Basilio Puoti.

— Per sabato prossimo è convocato il Consiglio comunale per la nomina del sindaco e della Giunta.

L'opposizione, forte di ben 25 voti, darà la sua prima battaglia, capitanata dall'on. Vetroni, contro il partito dell'attuale amministrazione, che conta appena 35 voti.

E' opinione generale che questo Consiglio, sorto da ibride coalizioni coi clericali, avrà breve vita.

— Iersera è tornato da Acquaviva il 44° regg. fant., dopo le esercitazioni di tiro fra Gioia e Taranto.

APPUNTI SICILIANI

MESSINA, 4. — (*A. Capici*). Un fatto importantissimo e degno di essere rilevato è la prossima apertura dei nostri *Magazzini Generali*.

Essi che al nostro municipio costarono parecchi milioni, da 15 anni stavano chiusi ermeticamente al commercio siciliano. Ora, auspice la benemerita nostra Banca Popolare, i Magazzini Generali si aprono al pubblico esercizio. Pel commercio messinese e per quello siciliano in genere ciò costituisce un vero avvenimento. Notate che per ora in tutta l'isola non si sono che i nostri Magazzini Generali, nessun'altra città ne è fornita.

Il commercio della nostra città un po' depresso da questa prossima apertura spera non poco per risollevarsi.

NOTERELLE PISANE

BOCCADARNO, 4. — (*Abbi*). — Nella parte dedicata allo *sport* ho reso conto della seconda giornata di regate nazionali.

Molta gente è convenuta al mare, cogliendo l'occasione di queste regate e profittando dei treni straordinari concessi dalla tramvia.

Il tempo ha però guastato le feste che dovevano aver luogo stasera.

I caffè, i ristoranti sono affollatissimi ed il piazzale principale è illuminato anche stasera a luce elettrica.

Dobbiamo in mezzo alla giocondità dar posto sgraziatamente alla nota triste.

Il fattorino della tramvia a nome Olinto Gagliardi cadeva dal predellino di un vagone mentre il treno era in movimento.

Nella caduta riportò una forte contusione alla clavicola destra ed una rottura gravissima del cranio.

Mentre l'emorragia sgorgava dalla ferita e dagli orecchi, venne trasportato a questo Ospizio marino dove giace ora moribondo.

Ha la moglie incinta e quattro figli, di cui due sordo-muti!

Non ostante la folla, l'ordine pubblico non è stato menomamente turbato.

Cronaca delle elezioni amministrative

MASSA, 4. — (*K.*) Iersera finalmente, dopo tre giorni di scrutinio, potè farsi la proclamazione dei consiglieri comunali eletti nei comizi del 31 luglio.

Riuscì capo-lista con 1002 voti l'ing. Ernesto Lombardo, direttore del Cotonificio ligure.

La deputazione provinciale fece pure la proclamazione dei consiglieri provinciali. Per il nostro mandamento risultarono rieletti l'avv. Betti e l'on. Pellerano.

Giovedì il Consiglio comunale è convocato per udire la relazione del regio commissario straordinario cav. Ferraris, e per nominare il sindaco e la Giunta municipale.

×

REGGIO CALABRIA, 5, ore 1 pom. — Continua lo spoglio dei consiglieri comunali. Eccovi il risultato della votazione di ieri dei consiglieri provinciali: cav. Andiloro Giuseppe 1462, Deblasio barone Luigi 1456, Tripepi avv. Francesco 1284.

Pende una quistione di voti fra il comm. Foti Eugenio e Vitrioli avv. Diego.

I non eletti ottennero voti: cav. Spinelli 1058, cav. Marciano 961, cav. Demarco 910.

×

BRACCIANO, 5. — Ieri sera a ora tarda poterono aversi notizie definitive sull'elezione del deputato provinciale nei due mandamenti Bracciano-Campagnano.

Il principe Baldassare Odescalchi è stato battuto dall'avv. Cesare Sili con soli 29 voti di maggioranza.

Consiglieri comunali riuscirono eletti: Odescalchi, Sala, Pomponi, Piacentini, Clementi, prof. Marini, Onori, Moudini, dott. Crescini, dott. Agostini, Bordoni, Onori 2°, Bresciani, Virgili.

Quanto agli eletti il paese può dirsi soddisfatto. Sperasi in una illuminata e corretta amministrazione.

Il duca d'Aosta alle manovre

TORINO, 5. — Il duca d'Aosta si reca domattina al forte di Bard onde assistere alle esercitazioni di attacco e di difesa di quel forte che avranno luogo sotto la direzione del generale Biancardi.

La legge sugli zolfi

CATANIA, 3. — (*Sciuto*). Questa Camera di commercio, ha diretto al tenente-generale Mirri il seguente telegramma:

Camera commercio, cui communicai telegramma E. V. rimase dolorosamente sorpresa rinvio discussione provvedimenti a favore industria zolfifera e meravigliossi del rifiuto Banco Sicilia assecondare proposte Commissione parlamentare. Dubita protraendo provvedimenti, qualunque aiuto arriverà troppo tardi, perchè industria zolfifera minaccia totalmente deperire con grave perturbamento ordine pubblico. Ringraziando E. V. sua efficace opera raccomando esporre Governo triste condizione e necessità sollecitl provvedimenti.

La morte d'un ubbriaco

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 5, ore 11.38 ant. — (*Vicolino*). Il quarantanovenne Fratoschi Agostino fu Pietro, da Buonviaggio, dimorante a Rebocco, battimazza nel regio Arsenale, fu rinvenuto stanotte dinanzi alla caserma di fanteria in grave stato di ubbriachezza. Egli moriva stamane alle ore 5, assistito dal figlio. Non aveva più orologio. Si crede che lo abbia smarrito.

La voce che si tratti di un procuratogli avvelenamento non ha base.

L'autopsia dirà il motivo della morte.

UN MONUMENTO DI CIFRE

Il sig. John W. Guilcau, un insigne statistico di New-York, ebbe testè la felice idea di raccòrre e pubblicare nel « Weekly Statement » di quella città, le cifre dei bilanci della *Mutual Life Insurance Company* dal 1843 al 1894, formandone un unico resoconto che riassume nelle sue diverse rubriche i risultati di cinquantadue anni di lavoro della potentissima Mutua Americana.

Se l'esame dei bilanci parziali delle Compagnie di Assicurazioni sulla Vita è universalmente ritenuto più che utile, necessario, per farsi una giusta idea della rispettiva loro situazione finanziaria e dello stato delle loro operazioni, si comprenderà facilmente quanto più efficaci, estese, sicure ed istruttive, siano le osservazioni ricavate nello stesso scopo da un resoconto che, invece di un anno, abbraccia un periodo di oltre mezzo secolo di vita attiva di un Istituto.

Un'occhiata, sia pur rapidissima, a questo bilancio riassuntivo della *Mutual Life Insurance Company* basta ad eccitare nel pubblico intelligente e savio la fede e l'ammirazione per l'assicurazione sulla vita in genere, e per questa Compagnia in ispecie, che seppe applicarne ed estenderne i principii in modo così perfetto e sublime, da derivarne i maggiori benefici tanto per la massa del pubblico, quanto per ciascuno dei propri assicurati.

Gli incassi effettuati dalla *Mutual Life* nel detto periodo sommarono a più di *3 miliardi e mezzo* di lire italiane, di cui 76.97 0|0 rappresentano premi d'assicurazione, e il 23.03 0|0 interessi e frutti di capitali investiti per conto dei suoi assicurati.

Circa *754 milioni di lire* vennero dalla *Mutual* pagate a vedove ed orfani in seguito a decesso di assicurati. Quante miserie, quanti dolori, quante vergogne, ha risparmiato alle persone, alle famiglie ed alle Società, questa enorme massa di capitale creato dalla previdenza dei suoi soci, e da essa scrupolosamente e giustamente ripartito ai beneficiari!

Sui tre miliardi e mezzo di lire e più, incassate dalla *Mutual*, solo il 14,49 %, rimase consunto nelle inevitabili spese d'amministrazione, tasse, provvigioni ecc.; *un miliardo e sessanta milioni* di lire costituiscono il fondo attuale delle sue attività, proprietà e garanzia insieme dei suoi assicurati; il resto, e cioè *due miliardi* circa di lire italiane, venne dalla Società rimborsato ad assicurati od a beneficiarii dei medesimi sotto forma diversa, di sinistri, rendite vitalizie, riscatti, polizze maturate ed utili ripartiti.

I soli utili ripartiti dalla *Mutual* fra i suoi assicurati sommarono ad oltre *460 milioni* di lire italiane.

Non procederemo oltre nell'analisi di queste cifre enormi, sorprendenti, ma assolute, incontestabili. Diremo solo, per accennare alla grandiosità di questi risultati, la dimostrazione del loro incessante sviluppo attuale, che la massa delle nuove assicurazioni assunte e l'aumento delle attività sociali, degli incassi e dei rischi in corso ottenuti dal 1884 al 1894, e cioè nell'ultimo decennio, uguagliano e bilanciano le cifre corrispondenti dell'intero periodo dei precedenti 42 anni di lavoro.

Ecco un monumento di cifre e di fatti che gloriosamente afferma la superiorità della *Mutual Life Insurance Company* su tutte le Società d'assicurazioni sulla vita conosciute nel mondo, e contro cui cadono spuntati tutti gli attacchi e le calunnie delle gelose e sleali sue concorrenti.

SPORT

LA SECONDA GIORNATA DI REGATE A BOCCADARNO

BOCCADARNO, 4, ore 8 pom. — (*Abbi*) Hanno termine in questo momento le regate nazionali.

Il concorso è stato oggi più numeroso d'ieri. Il mondo femminile era largamente e splendidamente rappresentato.

Ecco il risultato:

Gara Etruria. Campionato regionale toscano di tipo libero a 4 vog. di punta e tim. riservata ai canottieri delle Società iscritte alla sezione Toscana. Seniores, m. 2000.

Iscritti, S. C. Firenze, Firenze — S. C. Pisa, Pisa — S. C. Remo (Capovoga) Sebastiani, Livorno — S. C. Remo (Capovoga) Del Corona, Livorno — S. C. Libertas, Livorno — S. C. Libertas, Firenze.

1. premio, medaglia vermeil grande, *challenge* medaglia vermeil e diploma — 2. premio, medaglia argento e diploma — 3. premio, medaglia bronzo e diploma.

Giunge prima la Soc. C. Libertas con imbarcazione « ? » (capovoga Ceni) — seconda la Soc. C. Libertas con imbarcazione *Arrasat* (capovoga Vettori) — terza Soc. C. Pisani (capovoga Gasper)i.

Si è ritirata la Soc. C. Firenze.

Gara Venezia. Veneto a 4 vog. Seniores, m. 2000.

Iscritti: Soc. C. Ticino, (Poppiere) Minoja, Pavia — Soc. C. Ticino (Poppiere) Maestri, Pavia — Soc. C. Lario, Como — Soc. C. Olona, Milano — Soc. C. Colombo, Pavia.

1. premio, oggetto d'arte, medaglia di vermeil e diploma — 2. premio, medaglia argento e diploma — 3. medaglia bronzo e diploma.

Giunge prima la Soc. C. Lario (poppiere Marzocchi — seconda la Soc. C. Olona (poppiere Cedoni) — terza la Soc. C. Ticino (poppiere Minoja).

Gara Alfea. Tiro libero a 4 vog. di punta e tim. Juniores, m. 2000.

Iscritti: Soc. C. Pisa, Pisa — Soc. S. Firenze, Firenze — Soc. C. Cappellini, Livorno — Soc. C. Remo, Livorno — Soc. C. Tevere, Roma.

1. premio, oggetto d'arte del valore di lire 100 convertibile in materiale da regata, medaglia vermeil e diploma — 2. premio, oggetto d'arte del valore di L. 50 convertibile come sopra, medaglia argento e diploma — 3. premio medaglia bronzo e diploma.

Giunge prima la Soc. C. Tevere — seconda la Soc. C. Alfredo Cappellini — la Soc. C. Pisani.

Si è ritirata la Soc. C. Firenze.

Gara Genova. Skiffs, Seniores, m. 1000.

Iscritti: Club del Remo, Roma — Rowing Club Genovese, Genova.

1. premio, oggetto d'arte, medaglia vermeil e diploma — 2. premio, medaglia argento e diploma — 3. premio, medaglia bronzo e diploma.

Giunge primo il Rowing Club genovese.

Gara Napoli. Tipo libero a 8 vog. di punta e tim. Seniores, m. 2000.

Iscritti: Soc. C. Remo, Livorno — Soc. C. Libertas, Firenze.

La Società canottieri Libertas guadagnò il primo premio percorrendo da sola il tragitto in minuti primi 7 e 35 secondi.

Gara di consolazione. Tipo libero a 4 vog. di punta e timone riservata ai canottieri che non vinsero primi premi alle gare precedenti. Seniores, m. 2000.

Giunge prima la Soc. C. Tevere — seconda la Soc. C. Olona.

Corriere Giudiziario

PROCESSO CONTRO UN SOCIALISTA

(Nostro telegr. partic.)

PALERMO, 5, ore 4 pom. — (*Guglinaso.*) Stamani, per citazione direttissima, il socialista ingegnere Drago venne tradotto dinanzi la quarta sezione del tribunale correzionale.

L'aula era gremita di moltissimi socialisti.

Il Drago era imputato di eccitamento all'odio di classe e allo sciopero, nonchè di contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza sulle pubbliche riunioni.

L'on. Marinuzzi, difensore, chiese la libertà provvisoria e non ostante l'opposizione del P. M. il tribunale l'accordò, considerato che il Drago non poteva considerarsi pregiudicato malgrado la condanna a parecchi mesi di detenzione riportata lo scorso anno dal tribunale di guerra.

Il pubblico accolse l'ordinanza del tribunale con fragorosi applausi.

Il dibattimento fu rinviato a giovedì prossimo.

E' notevole che l'estensore dell'ordinanza è il presidente del tribunale Orestano, quello stesso che istruì il processo contro De Felice.

DALLA PROVINCIA ROMANA

ELEZIONI COMUNALI

MANZIANA, 5, ore 3 pom. — La lotta elettorale per le elezioni amministrative è stata in questo paese vivissima. La lista del partito nero ha subito una completa sconfitta: uno dei suoi stessi capi è rimasto nella tromba!

A grandissima maggioranza sono stati eletti i signori Tittoni deputato Tommaso, Mariani Antonio, Mariani dott. Francesco, De Sanctis Mangelli Giovanni, Ceciarelli Saverio, Marinelli Alessandro, Salvatori Paolo, Broccini Carlo, Fiorucci Luigi, Marinelli Augusto, Fara Gioacchino, Mariani Angelo, Pariggiani Giovanni, Biocchi Romualdo.

Ancora il fatto del caporale Morfeo

morto al campo di Lombardore

Intorno al fatto del soldato Morfeo di cui già ci telegrafò il nostro corrispondente troviamo nei giornali dell'Alta Italia questi particolari:

In una scuderia di un cascinale sito a sud del campo di Lombardore, erano stati posti 7 cavalli, tra cui quelli del caporale Morfeo e del soldato Pelluso.

La mattina del 23 il tenente Tapparone Canefri era comandato per la visita ai cavalli. Come giunse al cavallo del Morfeo, osservò alla gamba dell'animale una ferita fresca prodotta da un calcio.

— Questo cavallo ha una ferita — disse il tenente.

— Dove? — domandò il caporale.

E il tenente accennò la ferita. E come il Morfeo non ci vedeva, il tenente ordinò di trarre dalla piazza il cavallo vicino a quello ferito che era del Pelluso. Il Pelluso obbedì e allontanò il suo cavallo.

Il Tapparone si abbassò e prese pel braccio e per le spalle il caporale per fargli osservare meglio la ferita, quando, che è che non è, il caporale Morfeo cade e muore.

Com'è morto?

Ci sono due diverse versioni.

La prima favorevole al tenente Tapparone, racconta che il soldato Morfeo quando il tenente lo costrinse ad abbassarsi stramazzò a terra senza dare un gemito.

Il tenente lo sollevò e lo soccorse, facendogli portare del *fernet* ed apprestandogli le cure opportune.

Ma il poveretto dopo pochi minuti moriva.

Erano presenti varii compagni del disgraziato caporale.

Uno di questi — ed ecco l'altra versione del fatto — il soldato Pelluso raccontò che la morte del povero Morfeo era avvenuta causa i maltrattamenti del tenente. Altri soldati congedati aggiungono che il tenente aveva l'abitudine di menare le mani e narrarono che l'ex-caporale Pelluso fu punito perchè s'era messo a rapporto del generale per denunciare la cosa.

Erano sevizie antecedenti che avevano causata la morte del Morfeo? Oppure ch'egli fatto troppo accostare dal tenente al cavallo aveva da questo patita una percossa per cui colto da sincope era caduto in terra e poi morto?

Il Pelluso aggiunge che il tenente Tapparone, costringendo il Morfeo a chinarsi e pigliandolo con cattivo modo per le spalle gli aveva dato del « lazzarone. »

×

A questo punto citiamo testualmente. Il *nuovo giornale* scrive:

Accorse al domani il generale Bertalazzone ed eseguì un'accurata e severa inchiesta da cui risultò che è assolutamente falso che il tenente abbia percosso il Morfeo e che abbia pronunziato alcun insulto al suo indirizzo.

I cinque soldati presenti ne fecero deposizione e la firmarono tutti. Il solo Pelluso, affermò il contrario. Il 24 si fecero i funebri al povero caporale; e fatta l'autopsia da due dottori — l'uno militare, l'altro borghese, il signor Vallino di Leyni — ne risultò la morte dovuta ad una sincope cardiaca.

Il Morfeo soffriva da alcuni giorni; si trattava di una indisposizione, leggera se vuolsi, ma da alcuni giorni appunto non prendeva cibo. Non si presentò alle infermerie credendo ad un malessere passeggero. Ed i compagni ne fanno fede. Il Pelluso, saputa la morte del Morfeo, sparse le false voci ad arte per animosità personale contro il tenente, perchè questi tempo fa l'aveva punito per qualche mancanza.

Il Pelluso era appuntato e per la sua mancanza era stato retrocesso.

La *Gazzetta Piemontese* sull'inchiesta dice:

Si fece l'autopsia del defunto, e gli si trovarono dei calcoli renali, crediamo, senza che si potesse accertare la causa della sincope che gli aveva spenta la vita.

Comunque, non gli si rintracciarono sul corpo nemmeno le minime tracce di lesioni sofferte.

L'autopsia fu compiuta da un noto e reputato sanitario, il dott. Vallino.

In seguito al risultato negativo dell'inchiesta militare e della perizia medica, il pretore di Caselle non credette che fosse nemmeno il caso d'intervenire.

Dietro a ciò, il caporale retrocesso Pelluso, riconosciuto colpevole di falsa testimonianza, venne messo alla prigione di rigore, in attesa di ulteriori provvedimenti.

Quanto al tenente accusato, egli si trova in aspettativa. Da più di un mese aveva chiesto l'aspettativa per motivi di famiglia, per l'epoca della fine del campo.

Finito il campo, giunse dal Ministero la chiesta facoltà dell'aspettativa, ed egli lasciò il reggimento, andando a raggiungere la sua famiglia che si trova in una frequentatissima stazione balneare.

×

Osserviamo in questa citazione un punto oscuro: uno dei giornali dice che l'autopsia constatò — oltrechè la mancanza di lesioni — la morte per sincope cardiaca, mentre l'altro parla di calcoli renali, e soggiunge che si potè stabilir bene la causa della sincope.

Il punto oscuro è di molta importanza e converrebbe che fosse chiarito.

Al ministero della guerra dove siamo andati per informazioni, assicurano che l'inchiesta risultò favorevole al tenente Tapparone.

Da parte del tenente Tapparone — dicono le informazioni del ministero della guerra — nessuna sevizia, nessun maltrattamento. Egli soltanto avrebbe preso pel braccio e spinto per la spalla il caporale Morfeo onde farlo chinare perchè osservasse la contusioni del cavallo.

Fatalmente fu in quell'istante medesimo che il caporale cadde a terra per non più rialzarsi. Fu una fatalità che si spiega ammettendosi constatato che già dai giorni antecedenti il Morfeo aveva dimostrato ai compagni un grave malessere.

Sette soldati erano presenti al doloroso accidente, ed di essi attestarono concordemente che nessun mezzo violento, nè in parole nè in atti era stato impiegato dal tenente Tapparone; ed uno solo, certo Pelluso, affermò il contrario.

L'inchiesta assodato ha constatato che il soldato Pelluso per la posizione che occupava in quel momento non era in grado di poter bene distinguere quanto accadeva tra il tenente Tapparone e il soldato Morfeo. Sorse quindi il sospetto che il Pelluso, già fatto retrocedere da appuntato per mala condotta dal tenente Tapparone, sia stato indotto dall'odio a quella deposizione.

Ad ogni modo il comando del primo corpo d'armata, nell'intento di aprire la più larga via all'assoluto scoprimento della verità, e non reputando da altra parte ammissibile che la testimonianza del soldato Pelluso, se realmente falsa come sembra, resti impunita, ha fatto denunciare il Pelluso al tribunale competente in virtù dell'articolo 173 del Codice penale militare.

×

E sta bene; un giudizio porrà in chiaro le cose. Intanto è da osservare che le informazioni del ministero della guerra non danno notizia dell'autopsia — documento capitale in un fatto di questa natura.

Noi non dubitiamo dell'innocenza del tenente Tapparone. Solamente avremmo voluto che essa fosse stata seriamente dimostrata fin da principio anche con l'intervento del pretore di Leyni, il quale credette di non dovere interessarsi della cosa — e fece male — contentandosi dei risultati dell'inchiesta militare.

Ora il comando del primo corpo d'armata ha dimostrato di voler far rivagliare i fatti dall'autorità giudiziaria. Tanto meglio!

Con le voci che corrono di mali modi usati da ufficiali verso soldati, occorre dare questa soddisfazione all'opinione pubblica e a tutte le madri che hanno figli nell'esercito. L'innocenza del tenente Tapparone, dimostrata in contraddittorio con le forme, le cautele e le guarentigie di un regolare giudizio, potrà dare maggior soddisfazione a lui e chiudere l'adito a nuove chiacchiere e a nuovi sospetti contro l'esercito.

Il gran tiro federale di Winterthur

WINTERTHUR, 4. — (*Athos.*) Oggi si può dire di essere nel colmo della festa federale. Prendono parte al tiro già oltre a 15,000 tiratori. I treni giornalieri per Zurigo e Winterthur superano il numero di 60. Molti non avendo trovato alloggio vanno a dormire a Zurigo ed a Sciaffusa. In mezzo a tanto concorso regna l'ordine il più perfetto.

L'ingresso alla sezione è libero e tutti, e senza tante formalità burocratiche tutto è maestrevolmente ordinato.

Ogni giorno hanno luogo i ricevimenti ufficiali dei tiratori per cantoni e per nazioni. Ieri furono ricevuti i francesi con alla testa il sig. Merillon, presidente *de l'Union des Sociétés de tir de France* il quale pronunziò il discorso di prammatica.

Fu pure ricevuto il gruppo dei tiratori dell'Uri col famoso toro avente le zampe, le corna ed il resto dorato.

Il campo di tiro è vastissimo. Esso trovasi a mezz'ora di cammino dalla città. A destra vi è la tettoia con i 200 bersagli per il fucile e 20 pel revolver: essa è lunga 396 metri; a sinistra vi è il gran padiglione dei premi tutti bellissimi la maggior parte consistenti in eleganti astucci con collezioni di monete d'oro. Di fronte al visitatore sorge la grande cantina lunga 116 metri e larga 53 la quale è costruita in modo semplice, elegante e sicuro. La gran tettoia è sorretta da colonne in legno ornate di festoni e bandiere, nel centro vi è il palco per la musica, a destra il gran palcoscenico che può contenere oltre a 700 persone.

Le cucine occupano 2025 metri quadrati. L'illuminazione è a luce elettrica con 38 lampade ad arco e 270 a incandescenza ed è fornita da 3 dinamo della forza di 40 cavalli-vapore. Occupano la cantina 188 tavole su 4 file ognuna delle quali contiene 50 coperti. Sia al banchetto del mezzogiorno che alla sera giungendo tardi non si trova mai un posto disponibile. Il prezzo del banchetto giornaliero è di L. 2.50 ed è servito in modo inappuntabile. Ogni tavola ha il suo numero e ad essa sono assegnate tre kellerine. Ogni squillo di tromba chiama a raccolta questo personale ed in meno di tre minuti tutti coloro che sono ad una tavola sono serviti. Il *menu* si compone di mezza bottiglia vino, pane, minestra, due piatti di carne con verdura di più qualità e dolce, tutto abbondante e servito più volte.

Nella cantina non si beve che vino bianco e rosso di tre qualità a lire 1,20, 1,50 e 2 la bottiglia uso bordeaux. Ai lati della tettoia del bagagli esistono due grandiose birrerie che contengono ognuna 1500 persone. Ogni gran tazza di birra costa centesimi venti. Vengono poi i locali della posta e del telegrafo, formanti il quarto lato del gran quadrato nel cui centro sorge una gran fontana e giardini a parterre.

Fuori del quadrato vi sono centinaia di baracche ove si vende di tutto un po' e divisi in due grandi piazzali sono piantati caroselli, tiri di flobert, musei, serragli ecc. una vera piazza Guglielmo Pepe ingrandita 10 volte. In mezzo a tutto ciò circola una folla enorme che ride e si diverte.

Ieri sera ebbero luogo sul piazzale del Tiro i fuochi artificiali.

Questa sera alla cantina ha luogo la gran festa ginnastico-musicale rappresentante la storia di Winterthur. Ve ne scriverò in altra mia.

Torno alla giornata d'oggi, giornata ufficiale. Fin dalle prime ore del mattino per le strade di Winterthur era difficile la circolazione. Alle 9 si forma il corteo ufficiale, più di 80000 persone assistono al passaggio.

Il corteo è formato nello stesso ordine del primo giorno, soltanto vi sono in più tutte le rappresentanze dei municipi della Svizzera ed i componenti il Consiglio federale.

Alle ore 10 ha luogo l'inaugurazione del monumento a Furrer il primo presidente della confederazione Svizzera.

Il corteo si stende intorno al monumento, e dopo il canto di un inno eseguito da 400 fanciulle il vice presidente del Consiglio federale sig. Lachenal pronunzia il discorso di inaugurazione.

A mezzogiorno tutto il mondo ufficiale accompagnato dal corteo fa il suo ingresso trionfale nella cantina già gremita di popolo e di tiratori; alle 10 tutti i biglietti per il banchetto erano venduti e molti anche col biglietto non son potuti entrare.

Lo spettacolo è grandioso, emozionante. Le musiche suonano l'inno federale le bandiere si agitano e tutti gridano « Urrà! ».

Il colonnello Bleuler, presidente del Consiglio di Stato di Zurigo, sale alla tribuna che sorge nel centro della cabina sotto il palco della musica e di là pronuncia un discorso per dare il benvenuto alle autorità federali. Il sig. Barrière ambasciatore di Francia parla a nome del corpo diplomatico.

Seguono altri discorsi ed intanto il servizio del banchetto è fatto con la solita puntualità ed esattezza, malgrado che molti siano rimasti in piedi.

Alla fine del banchetto sul palcoscenico viene eseguito da 100 fanciulli un ballo ginnastico e mentre ricominciano a rintronare i colpi di rullo continuo nelle birrerie è un continuo rinnovarsi di persone.

Alle 5 gli invitati, accompagnati dalle damigelle d'onore, si sono recati in 44 vetture a due cavalli precedute ognuna da un gruppo di cavalieri in costume al bosco di Eschenberg dove ha avuto luogo un *pique-nique.*

Più di 10,000 persone assistono alle rappresentazioni del festpiel e malgrado che il biglietto fosse a due franchi, migliaia di forestieri non hanno potuto assistervi perchè alle 12 ne era stata chiusa la distribuzione.

Circa ai risultati di tiro posso dirvi che gli italiani tirano assai bene per quanto questa non sia la loro arma. Milano, Torino, Genova hanno dato il maggior concorso.

Per ora al fucile si hanno delle buone serie fatte dal Volpati, Tiratti, Cybeo, Mazzoni ed altri; al revolver Gonnella di Torino è per ora primo con 73 su 90 e Magagnoni è primo ai centri, Terracini è secondo alle ripetibili.

Tutti i tiratori italiani hanno già vinto coppe, orologi d'oro e d'argento, medaglie, ecc., ma di ciò vi dirò in altra mia. Per oggi faccio punto augurandomi che la nostra gara generale possa somigliare a questa, che per ordine, precisione ed organizzazione è la migliore di quante fin qui, ne ho nella Svizzera, abbiano avuto luogo.

CRONACA DI ROMA

IL CIRCOLO MILITARE A BARATIERI

Col ricevimento che ieri sera il Circolo militare dette in onore al generale Baratieri, non fece che confermare le sue tradizioni di gentilezza cavalleresca e di patriottismo.

L'elegante salone era stato come per incanto trasformato in una bellissima sala d'armi di tutte le forme e di tutte le epoche. E la luce vivissima delle lampade traeva da tutti quei lucenti acciai dei bagliori, quasi diremmo marziali — in armonia con l'ambiente popolato da una vera folla di brillanti ufficiali d'ogni arma e grado.

Alle 9 e un quarto il generale Baratieri, in divisa d'Africa, compariva nelle sale del Circolo, salutato dalla musica del 70° fanteria, che intonò una marcia militare.

Lo ricevette il generale Di San Marzano e gli altri componenti la presidenza del Circolo, quindi si recarono a complimentarlo tutti gli altri generali presenti. Notammo fra questi l'on. Bogliolo sottosegretario di Stato alla guerra, il generale Rey direttore generale della fanteria e cavalleria al ministero, e i generali Cipolla, Pinedo, Longhi, Luchino dal Verme, Aymonino, Gobbo, Faina e Grassi.

Degli altri ufficiali superiori abbiamo veduto il colonnello on. Fanti comandante del 69° fanteria, il colonnello Coelli del 12° bersaglieri, il colonnello Porporati del distretto militare, il colonnello Chiala, il colonnello del genio Marzocchi, e molti altri.

Terminati i saluti e i complimenti, il generale Di San Marzano, mentre tutti gli ufficiali hanno preso la posizione d'attenti, ha pronunziate le seguenti parole:

— A nome del Circolo militare, io mi sento onorato di ricevere in queste sale il generale Baratieri e a lui porto il saluto non solo dei soci del Circolo, ma di tutti gli ufficiali della Divisione che han voluto concorrere a trovarsi a questa festa.

Noi abbiamo seguito le battaglie e gli avvenimenti d'Africa col più vivo interesse e col cuore trepidante, abbiamo seguito gli eventi, i quali, per merito del generale Baratieri, sono riusciti secondo i nostri voti ardentissimi.

Saluto a nome di tutti il prode generale Baratieri; sarà per noi cara memoria, la riunione di questa sera, in cui ci è dato riceverlo tra noi.

Invito tutti gli ufficiali a gridare: *Viva il generale Baratieri!*

E questo grido formidabile misto ad applausi fragorosissimi esce dalla bocca di tutti i presenti.

Il generale di San Marzano ha offerto poi dello *champagne* al governatore dell'Eritrea il quale, col bicchiere in mano, dopo aver ringraziato commosso della cortese ed entusiastica accoglienza, ha continuato:

— La vittoria che il nostro esercito ha riportato in

29) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Il conte Gabriele non era alla sua prima prova. La sua esperienza era completa.

Sul pianerottolo del grande scalone si voltò e la vide a pochi passi di distanza, collo sguardo inquieto fisso sul cappello di lui, come i soldati di Enrico IV sul pennacchio bianco del navarrese.

Un sorriso mefistofelico si disegnò sulle sue labbra sottili come quelle della madre.

Egli apparteneva realmente alla razza di lei. Era un calcolatore come tutti i Pennvillars e trattava le cose dell'amore come gli affari di sconto, pesatamente, freddamente, con la faccia impassibile e il cuore senza pulsazioni più violente del solito, dibattendo le sue condizioni senza frasi, dicendo semplicemente:

— Volete? Ecco quello che farò e nulla di più. Se è un sì, tanto meglio; se un no, è inutile che perdiamo il nostro tempo. Addio!

Nondimeno, colpito più che non volesse dimostrarlo, dalle attrattive di quella giovane, verso cui erasi sentito spinto fin dal primo giorno che l'aveva veduta, attirato dalla sua grazia triste, dalle sue forme piacenti e regolari, calcolava col suo criterio di conoscitore quale metamorfosi si compirebbe in lei allorchè invece di quei miseri abituccì da povera maestra di piano obbligata a trotterellare per le vie per recarsi a dare delle lezioni a quaranta soldi l'una, ella sarebbe fra le mani di una modista reputata, e circondata da tutto ciò che accompagna, completa e decupla la bellezza delle donne.

Con una occhiata il conte la chiamò presso di sè.

E allora, appoggiato alla ringhiera del pianerottolo, permettendosi con lei una famigliarità come se l'avesse conosciuta da anni, le posò la mano sul braccio, trattandola già come cosa sua e le disse:

— Ascoltatemi bene. E' il vostro avvenire che si decide. La mia vettura mi aspetta all'angolo della via Dupin a destra, avanti al magazzino, dall'altra parte della via di Sevres. Io esco per primo e voi mi verrete dietro. Vi aspetterò. Non temete nulla. I miei domestici sono discreti come i muti del serraglio. Conoscete la storia?

Ella ebbe un vago sorriso.

— Forse non la so - disse la giovane con la sua dolce voce - ma vi comprendo.

— Staremo insieme un'oretta e quindi piglierete il partito che meglio vi converrà. Avete tempo?

Ella mormorò con un fil di voce:

— Sì.

— Il vostro tiranno non vi aspetta?

— No. Egli non rincaserà che verso le cinque.

— Ove è?

— A una prova.

— All'Opera Comica?

— Sì, per la musica che va in scena stasera.

— Deve sciupare una bella voce nella massa dei cori. E' un mestiere con cui non si accumulano milioni... E' come quello di maestra di piano; tremendamente ingrato, neh?

Egli mostrò la folla che diveniva meno compatta man mano che avvicinavasi l'ora della colazione.

— E' meglio vendere cotonine, seta, o anche calzettini e fazzoletti qua dentro che coltivare la grande arte all'Opera Comica, massacrando i versi dei libretti, sotto spoglie ridicole...

— Si fa quel che si può - disse ella - e non quel che si vuole!

— Verità incontestabile.

Egli si accorse di averne urtata la naturale suscettibilità e accarezzandola con un dolce sguardo soggiunse:

— Bambina che siete! Una sensitiva nel vero senso della parola! Andiamo.

Egli scese le scale lentamente, senza fretta, voltandosi a varie riprese per incoraggiarla con un'occhiata.

Era il momento decisivo.

Allorchè egli varcò la soglia del magazzino, la giovane era ancora abbastanza lontana.

Frageot cogli occhi intenti sul grande scalone, divertendosi a quella commedia presso a poco simile a quelle che succedono ad ogni istante in quelli immensi luoghi di appuntamento, dalle cento porte, dagli angoli misteriosi, così comodi per gli innamorati che vogliono nascondersi, aveva riconosciuto subito il seduttore dalla pelliccia fin dalla sua apparizione sul pianerottolo.

D'altronde il conte Gabriele di Corbière non era facile a confondersi con la folla che lo circondava.

L'ispettore toccò col gomito il collega e disse:

— Ebbene, non mi ingannavo. L'accordo è fatto: pieno e completo per giunta!

Il conte aveva raggiunto la sua vettura.

La giovane passò fra i due ispettori, che non lasciavano di osservarla, uscì e si fermò sul ciglio del marciapiede.

Fu presa da un'ultima esitazione?

Forse.

Si volse un momento verso il Boulevard San Germano; ma, a un tratto, fece un gesto di rassegnazione, traversò la via di Sèvres e giunse presso al *coupé.*

Questo aspettava con lo sportello spalancato.

Il conte la sollevò, per così dire, la gettò sui cuscini installandosi al suo fianco.

Già i cavalli neri correvano al gran trotto verso il Boulevard degli Invalidi.

— Eh! - ghignò Frageot - che cosa dicevo io? Si è lasciata prendere all'amo! Oh, le donne! Quali girasoli! Sai, vecchio mio, che il giorno in cui dovessi pigliar moglie preferirei impiccarmi?

Gli ordini al cocchiere dovevano essere stati impartiti avanti.

Il conte Gabriele è uno di quegli uomini che non abbandonano nulla al caso, pensano a tutto e non trascurano alcun particolare per minimo che sia.

Il *coupé* passò la Senna al ponte degli Invalidi, prese pei Campi Elisi, traversò il Bosco di Boulogne di carriera e, venti minuti prima di mezzodì, giunse avanti al padiglione di Armenonville.

La corsa era stata così rapida e breve, che la giovane non aveva avuto tempo di scambiare una ventina di parole col conte.

D'altronde, quella passeggiata in una molle vettura, trasportata da due cavalli di prim'ordine, la cui andatura cadenzata la cullava, le dava una sensazione di benessere e la piombava in una specie di stordimento delizioso.

La vettura si fermò.

— Suvvia - disse egli prendendo le mani della giovane - non fate la bambina. E' ormai mezzogiorno; siamo liberi, e voi dovete aver fame. Facciamo colazione.

Ella tentò di resistere, mormorando:

— Ma no... non posso...

— Avete paura di esser veduta?...

— Forse.

— Siete molto semplice! Chi si occupa di noi in questa Parigi, vi prego di dirmelo! Eppoi ci vorrebbe un miracolo perchè fossimo sorpresi qui... In questa stagione non c'è un cane da Armenonville.

La giovane finì col cedere.

Il cocchiere si era piegato verso il padrone. A un cenno di questi, il *coupé* girò nella corte del celebre restaurant conosciuto da tutta Parigi.

Vi era infatti poca gente.

Una coppia o due di sconosciuti nelle sale del pianterreno.

La giovane diede al suo modesto vestito un'occhiata tanto espressiva che il compagno di lei non potè far a meno di sorridere.

— Non ci badate - disse egli - lo cambieremo, vedrete! Eppoi noi veramente siamo superiori a simili bagatelle.

E volgendosi a un maggiordomo che era venuto loro premurosamente incontro:

— Non vi è alcuno lì, Uberto? - chiese indicando col dito un salottino terreno.

— Nessuno, signor conte!

— Ebbene, serviteci prontamente. Due coperti, ostriche, una frittata, cotelette... quel che vorrete insomma... e che ci si lasci liberi... Ho da parlare con la signora...

Il maggiordomo si inchinò.

Nel piccolo salotto, bianco e oro, si stava a meraviglia.

Il buon caldo che vi faceva, contrastava con la temperatura esterna assolutamente glaciale.

Il conte Gabriele si era cambiato come per incanto.

Egli si ritrovava nel suo elemento; eppoi evidentemente egli ci teneva alla sua conquista più che non volesse confessare a sè stesso.

Egli installò comodamente la sua compagna sopra un panchetto di velluto, si mise di fronte a lei e con una assai amichevole famigliarità, ma senza permettersi alcuna dimestichezza sconveniente, le disse:

— Suvvia, Elena, non vi trovate meglio qui che nel vostro piccolo appartamento della malinconica via della Ciambella?

— Senza dubbio, se non mi dovessi rimproverare l'esser qui!

— Ancora i rimorsi, i rimpianti, gli scrupoli!...

— Come volete che sia altrimenti?

— Tutta la questione si riduce per me a questi semplici termini: Amate o no vostro marito?

Ella rimase in silenzio.

Il conte soggiunse:

— E oltre a ciò: volete o non volete continuare la vita di privazioni, di stenti, di contrarietà e di umiliazioni d'ogni momento per la quale siete così poco fortunata? No, non è vero? Riflettete tranquillamente e quindi mi risponderete. Questo sarà il nostro ultimo colloquio, oppure non ci lascieremo più... Io non vi voglio a metà, ma intera, senza dividere con nessuno, per me solo. Questo ho stabilito già nella mia mente... Tutto o nulla!

Egli si era nel frattempo cavata la pelliccia.

Indossava una redingote nera. Un nastrino rosso, ottenuto di buon'ora nella diplomazia della quale aveva intrapreso da giovane la carriera dimettendosi allorchè era entrato in possesso della eredità della zia, ornava la sua bottoniera.

Il nastrino rosso aggiunge sempre qualche cosa a un uomo giovane e ricco.

Esso faceva risaltare il suo vestito assai semplice e accurato e gli dava uno speciale prestigio.

— Vedete - riprese egli - mia cara Elena, voi mi siete comparsa innanzi al momento psicologico, mentre lo andavo in cerca della donna che tutti, più o meno, abbiamo in mente... Stanco della vita che conduco dalla prima giovinezza, del cangiamento incessante non di affetti (chè non ne ho mai avuti) ma di relazioni effimere, il vuoto e la futilità delle quali non mi convengono più, io mi ero fatto un ideale e il giorno in cui vi ho scorta all'anfiteatro dell'*Opéra,* tutta modesta, mezzo nascosta in un angolo, e nondimeno più attraente delle donne constellate di brillanti, sono rimasto colpito dalle vostre grazie e dal bel volto su cui è impressa tutta la storia della vostra vita... Vi ho seguita... Avete fatto ritorno in omnibus nel vostro quartiere... Io vi teneva dietro, a distanza, nella mia vettura, facendo per la prima volta, da che sono al mondo, il mestiere di studentello innamorato che non andrebbe esente da soddisfazioni se non fosse ridicolo... Quando siete discesa dall'omnibus in piazza Saint-Germain-des-Près, vi aspettavano. Un giovinotto basso e paffuto, male in arnese, che all'aspetto si capiva subito essere un corista da teatro d'opera o di operette, si è, per così dire, gettato sopra di voi. Vi ha preso il braccio con grande dimostrazione di amicizia e si è diretto insieme a voi verso la casa di misero aspetto ove vi ho veduta entrare di lì a due minuti. Avevo capito.

Il conte Gabriele si era animato per un momento.

Egli si interruppe.

Un cameriere portava le ostriche.

Africa si debbono ai generali che io vedo qui adunati, ai generali che hanno saputo inculcare al soldato italiano il sentimento del dovere, dell'abnegazione, il rispetto alla disciplina, l'amore alle armi e la devozione e l'entusiasmo per la nostra bandiera. Le vittorie d'Africa sono poi dovute allo slancio dei soldati e al valore degli ufficiali che li hanno guidati.

Io mi sento veramente commosso da questo nuovo attestato di simpatia e di affetto che mi viene tributato. Vorrei dir molto, ma... non posso.

Mi limito a ringraziarvi, a ringraziarvi col cuore anche a nome degli ufficiali che si trovano in Africa, per i quali sarebbe premio insperato, son certo, il sapere che i loro colleghi riuniti mandano loro un saluto da Roma. (Applausi infiniti).

Dopo una breve replica del generale di San Marzano, cominciano animatissime le conversazioni — per un momento simpaticamente interrotte da un forbito discorso del sottotenente Tappi del 70° fanteria — inneggiante al vincitore di Coatit.

Il discorso di questo giovane ufficiale termina con grida di « Viva il Re e viva l'esercito! »

E con queste medesime parole il generale Baratieri, poco dopo le 11, prese commiato dalla lieta e brillante riunione.

Tombola in piazza del Pianto. — Domenica 11 agosto, alle 6 e un quarto pomerid., nel grande piazzale del Lungo Tevere del Portico d'Ottavia al Pianto sarà estratta una tombola di tremila lire a beneficio degli ospizi marini.

In piazza Colonna. — Ecco il programma che eseguirà questa sera, dalle 9 alle 10 1/2, il concerto del 70 reggimento fanteria:

1. Marengo, « Marcia Militare. »
2. Strauss, « Dinorah » valzer.
3. Mariani, « Roberto il Diavolo, » fantasia.
4. Marengo, « Concerto per bombardino. »
5. Boito, « Mefistofele, » pot-pourri.
6. Bolse, « A Lei » mazurka.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi: Ravenna 30,7 — Pesaro 30,5 — Ancona 30,0 — Ascoli Piceno 30,0 — Chieti 30,0 — Foggia 32,3 — Lecce 34,3 — Caserta 30,4 — Palermo 33,9 — Portempedocle 31,0 — Siracusa 32,7 — Cagliari 30,5.

Una bambina annegata in una vasca. — Ieri, verso il tramonto, in una vasca della tenuta *Sorcari*, a 3 chilometri sulla via Prenestina, miseramente annegava un amore di bambina di tre anni a nome Eugenia Lucchetti. I genitori poco dopo l'estrassero dalla vasca già cadavere.

La grave disgrazia di questa notte a Ponte Molle. — Stanotte verso mezzanotte è accaduta una grave disgrazia alla villa Vittoria, vicino a Ponte Molle.

Il guardiano della villa al servizio del cav. Mazzoni, essendosi addormentato su un muraglione alto cinque metri cadde di sotto.

Il cav. Mazzoni telefonò ai militi della Croce Bianca che giunsero prima del medico e trasportarono il disgraziato a San Giacomo. Ivi i medici gli riscontrarono una grave ferita alla testa, la frattura della gamba sinistra, e probabile commozione cerebrale, per cui lo giudicarono in pericolo di vita.

La grave rissa di ieri sera in piazza San Cosimato. — Ieri sera, circa le 11, in piazza San Cosimato per dissensi domestici vennero fra loro a questione il bracciante Giovanni Piloti, d'anni 28 da Patrica, la moglie di costui Anna di 18 anni, il vignarolo Salvatore Adolfi d'anni 30, ed il bracciante Loreto Ferrazzoli di 24 anni.

Dopo una vivace discussione passarono a vie di fatto, e posto mano ai coltelli impegnarono una zuffa feroce.

Accorse le guardie, i rissanti furono divisi e trasportati alla Consolazione.

Il Piloti aveva riportato una ferita alla coscia destra guaribile in 12 giorni; Anna, la moglie, ebbe una coltellata alla gola guaribile in 5 giorni; Adolfi fu ferito alla coscia sinistra e il Ferrazzoli alla tempia; questi due ultimi guariranno in 6 giorni.

Il ferimento di iersera in via della Lungaretta. — Iersera veniva trasportato all'ospedale della Consolazione Luigi Nardinocchi, industriante, ventiquattrenne, ferito al mento da due colpi di coltello.

Narrò che passando in via della Lungaretta, un individuo a lui sconosciuto, senza motivo di sorta, gli era saltato addosso ferendolo replicatamente.

Il Nardinocchi guarirà in 8 giorni.

L'uomo caduto da una finestra in via Appia Nuova. — All'una e mezza di stanotte, il meccanico Pietro Boldini d'anni 48 da Rimini, eccessivamente ubriaco, cadde da una finestra della sua abitazione in via Appia Nuova n. 4 piano secondo.

Piombò sopra una terrazzina del piano inferiore.

La moglie Elisabetta Botta, che era in letto, accorse e lo accompagnò a Sant'Antonio dove quei dottori lo giudicarono guaribile in un mese.

Mancato omicidio. — Verso la mezzanotte l'impiegato particolare Vittorio Giustiniani, d'anni 26, da Porto San Giorgio, litigò per divergenza di interessi in via dei Leutari n. 35, coi coniugi Camillo e Felicetta Romani, ed esplose contro di essi un colpo di rivoltella che fortunatamente andò a vuoto.

Il Giustiniani fu arrestato.

Si è costituito iersera alle carceri Nuove quel tale Paolo Piccoai, d'anni 33, autore dell'omicidio commesso il 30 luglio scorso a Rocca Canterano in persona di Paolo Cristofari.

Baruffe in famiglia. — Alle 3 1/4 di iersera, nella propria abitazione fuori porta S. Lorenzo in via dei Latini n. 40, Antonio Palmerini d'anni 56 da Aquila, rimproverava la figlia Adelina d'anni 18.

Costei ad un tratto afferrò uno di quei bastoni che servono a stendere la pasta e colpì sulla testa il padre, cagionandogli una ferita che allo spedale di Sant'Antonio fu giudicata guaribile in 11 giorni.

— Stamane alle 7 e mezza il facchino Ferdinando Perrilli, d'anni 35, romano, nella propria abitazione al vicolo San Rocco n. 46, venne a lite per ragioni di interesse, con il fratello Luigi. Questi, preso un coltello, lo ferì alla tempia.

Intromessasi la vecchia madre, Santa, di 64 anni, fu ferita anche essa al polso destro.

I due feriti, all'ospedale di San Giacomo, vennero giudicati guaribili in 10 giorni.

— Stamane i coniugi Lorenzo e Filomena Foglietta, abitanti al palazzo Cattabrigo al viale Giulio Cesare, per ragioni di gelosia attaccarono lite fra loro.

Ad un certo punto il marito con una bottiglia si lanciò sulla moglie ferendola alla faccia, al braccio destro e alla testa.

A San Spirito la donna fu giudicata guaribile in 20 giorni.

Caduto da cavallo. — Questa notte verso le due, a ponte Buttero, fuori porta San Paolo, nella tenuta dei frati Trappisti, il cavalcante Alfonso Antonelli, d'anni 26, da Olevano, cadde da cavallo riportando la frattura di tre costole di destra.

All'ospedale della Consolazione venne giudicato guaribile, salvo complicazioni, in un mese.

Un soldato evaso da Castel Sant'Angelo. — Il soldato dell'11° cavalleria, Francesco Battistelli, del distretto militare di Venezia, condannato per diserzione a 4 anni di reclusione il 30 luglio, ieri l'altro verso il tramonto, eludendo la vigilanza dei guardiani, evadeva dalle carceri di Castel Sant'Angelo.

Si crede che il Battistelli, penetrato nella cucina, si sia arrampicato per il tubo esterno dell'acqua marcia calandosi così da un'altezza di oltre 5 metri. Giunto sopra il tetto sarebbe saltato nella camera detta dell'« Inquisizione », e disceso dalla scala comune, avrebbe scavalcato il muro di cinta.

Dato l'allarme, tutti i guardiani si misero in moto per rintracciarlo, ma ogni ricerca riuscì infruttuosa.

Oggi si è recato sul posto il generale Orero, comandante la divisione, e l'avv. fiscale.

Il Battistelli aveva disertato altre due volte.

Liebig-Kemmerich. — Ai consumatori di estratti di carne non sarà sfuggita la notizia, riportata da diversi giornali, della fusione di due Compagnie inglesi fabbricanti di *Estratto e Peptone di Carne*, cioè la conosciutissima Compagnia Liebig e la Kemmerich. La prima, la cui fama è ormai mondiale, ha assorbito la Compagnia Kemmerich e col 30 giugno a. c. ha messo in vendita il proprio *Peptone* in sostituzione di quello della cessata Compagnia Kemmerich. Anche da noi dove l'uso degli estratti di carne è divenuto comune tanto nelle famiglie come negli Alberghi, deve aver prodotto buona impressione questo importante fatto il quale nel dimostrare la potenzialità della Compagnia Liebig serve di garanzia ai consumatori che questo *Peptone* al pari dell'*Estratto* sarà sempre di ugual gusto, bontà e perfezione e corrispondente ai veri criteri terapeutici.

Spettacoli del 5 agosto

Circo Reale (ore 9 1/4) — Compagnia equestre Amato — Spettacolo variato.

Sferisterio Sallustiano (ore 5) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 5 agosto

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 755,1
Termom. centigr. - massima 33,2; min. 20,8
Umidità a mezzodì relativa 29; assoluta 7,94
Vento a mezzodì — Ovest assai forte
Stato del cielo — quasi sereno.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Presidenza del presidente **Farini.**

Seduta del 5 agosto

Ore 3,20. Presenti i ministri Crispi, Blanc, Boselli, Sonnino.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge ieri approvati.

Le urne rimangono aperte.

E siamo alla discussione dei « Provvedimenti finanziari ».

Si stabilisce di seguire nella discussione lo stesso metodo che alla Camera, cioè deliberare man mano gli allegati agli articoli che vi si riferiscono.

E si apre la discussione generale.

Vitelleschi. Approvò altra volta la condotta politica del Governo, ed ora, ricostituito l'ordine pubblico, ristorato il credito, raggiunto e quasi il pareggio, rinnova la sua approvazione. Questa premessa chiarisce ciò che sta per dire.

Spera che per l'avvenire ai provvedimenti omnibus come il presente si possa surrogare provvedimenti... a piedi. (Si ride).

Voterà il progetto che è la base di tutta la politica del Governo; ma si augura che non passino in consuetudini modi di governo difformi dalla Costituzione.

I decreti-legge a Parlamento aperto, usati come grande misura, sono costituzionali, e possono correggere taluni difetti del Governo parlamentare. Ma conviene sgombrare la questione da dubbi ed incertezze perchè la Costituzione non ne sia colpita in pieno petto. Vi ha nella Costituzione nostra un punto rimasto illeso: che non si possono imporre tributi se non col volere della rappresentanza nazionale. Guai se all'eccesso della libertà che sale dal basso, si accoppia l'arbitrio che scende dall'alto.

Il Governo merita alta lode per ciò che ha fatto, ma perchè il bene fatto non sia il germe di futuri danni, ha bisogno di una sanzione chiara e motivata.

Propone quindi il seguente ordine del giorno:

Il Senato riconoscendo l'eccezionale necessità nella quale si è trovato il Governo di provvedere alla cosa pubblica, accorda la sua sanzione senatoria ai decreti-legge compresi nei proposti provvedimenti di finanza e di tesoro e passa alla discussione degli articoli.

Si augura che venga presto il giorno in cui non s'intenderà più il pareggio come s'intende oggi, cioè il pareggiamento dell'entrata coll'uscita. Il pareggio, secondo il suo giudizio, non dovrebbe mai scompagnarsi da una buona e savia economia del paese.

Bisognerebbe considerare cioè, se molte spese sono in rapporto colla potenzialità economica del paese.

Questa questione non è stata mai discussa, o per dir meglio sorge appena ora che i contribuenti sono chiamati a pagare.

Vi è della gente allegra la quale si accontenta di sbarcare l'anno come può; questa gente allegra ha governato per quindici anni. Vi è poi la gente savia la quale vuole il pareggio, ma sul metodo di conseguirlo si divide in due categorie: coloro che lo vogliono colle economie e coloro che lo vogliono colle imposte.

Egli si dichiara per la prima maniera ma riconosce il coraggio di coloro che mettono le imposte.

Dice che quando le imposte oltrepassano un certo limite, arrestano la produzione e impediscono la distribuzione della ricchezza.

Osserva che alle imposte esaurienti risponde o la ribellione o l'esaurimento.

La vera forma di un paese — egli dice — è l'economia.

Il ministero Rudinì mostrò buone intenzioni: gli successe un ministero che disse persino che non ci occorrevano nè economie nè imposte. Quella sospensione generò illusioni perniciose. Seguì il ministero attuale. Esso addottò un sistema misto: economie, ma omeopatiche, tributi gravissimi; in otto mesi se ne imposero dagli 80 ai 100 milioni.

L'on. Sonnino, esperto anatomico, guardò il corpo dell'Italia malata per scoprire dove si potevano fare nuove ferite, ora profonde ora pietose. Tutte queste ferite colpiscono ed è per tal modo che i prodotti quasi di prima necessità diventano oggetti preziosi: così accadde per esempio, dello zucchero e del caffè.

I provvedimenti proposti sono un sistema di tortura a punto di spillo che si aggiungono a chi giace in un letto di Procuste. Far vivere perennemente un popolo in queste condizioni non è possibile.

L'uomo non può vivere per pagare le tasse. Bisogna porre un freno a questo stato di cose prima che la natura operi da sè.

Il pareggio è quasi raggiunto; ma neppure l'on. Sonnino è sicuro che duri.

Raggiunto il pareggio finanziario, è tolta la speranza delle economie: senza economie saremo daccapo. Occorre dunque che la nostra vita finanziaria si modelli su quella vera economica: a tale mèta dirige il min. Sonnino la sua forte e intelligente attività.

Molto ha fatto il Ministero: ma molto gli resta a fare: l'Italia è in un regime che non può durare: suffragio dato a gente inetta, strapotenza dello Stato, hanno creato un caos nel quale si agitano tristi passioni, nel quale può compromettersi l'onore del paese e periclitare la sua fortuna. Di questo stato di cose il Ministero trovò un saggio quando salì al potere, e quello stato ebbe a cooperatore la inabilità umana, ma anche quei fatti che annunciò.

Il Governo migliorò il corpo elettorale, ma ce quel campo v'è ancora da fare. Ma più e più prontamente vi è da fare circa la strapotenza del Governo, senza toccare lo Statuto che è un capo d'opera.

Invece talora svolgendolo si errò: per esempio, nel sostituiamo alla monarchia temperata dalla volontà nazionale, la sovranità nazionale temperata dalla monarchia. Si errò pure quando si considerò il Senato come un posto dove qualche ministro colloca della gente per i bisogni immediati senza badare ad altro. Questo fu un errore (Impressione) del quale restò immune il Gabinetto attuale e gliene dò lode.

Enumera molte funzioni amministrative che potrebbero essere con molto vantaggio abbandonate agli enti direttamente interessati.

L'opera indicata non si fa in breve: ma se l'idea è gettata fruttifica da sè. Ecco il Governo questa idea alla ripresa dei lavori parlamentari, così compirà l'opera sua.

Conchiude dicendo:

La stella d'Italia luce ancora nel nome degli italiani, perchè tutti cooperarono alla soluzione del paese appoggiando il Governo. Di questo fatto si giovi il Governo non più per sfidar burrasche ma per condurci in porto. Mi auguro che le ultime sedute del Senato inizino una opera di prosperità e di giustizia. (Benissimo — Vive e generali approvazioni.)

Alfieri dice di consentire in alcune cose dette dal senatore Vitelleschi, e specialmente in quelle relative ai consigli per l'avvenire indicati al Governo.

Non può associarsi all'ordine del giorno da lui presentato.

Si augura che il Governo troverà il modo di rinvigorire gli istituti parlamentari facendo rivivere nel popolo l'educazione politica.

Conchiude dicendo che si asterrà dal votare l'ordine del giorno Vitelleschi.

Rossi A. si associa a quanto hanno detto e l'on. Vitelleschi e il relatore Finali lo elogio, anzi in ammirazione di quanto fu fatto dai ministri delle finanze e del tesoro per mettere i bilanci in pareggio. Tuttavia è tempo di dire « basta » a nuove imposte, perchè il paese non potrebbe tollerarne altre.

Accenna agli aggravii che colpiscono le industrie ed i commerci e ne rendono difficile la vita.

I provvedimenti si fondano sopra l'azione della dogana. Ora la dogana ha alcuni vizi gravi nel suo ordinamento e nel suo modo di funzionamento. Questi vizi portano seco la fiscalità e l'incitamento alla frode.

Accadono poi veri errori nelle decisioni del collegio dei periti doganali; ne cita uno relativo alla lana.

Sui decreti legge propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerando le necessità eccezionali che spinsero il Governo a provvedere d'urgenza alla cosa pubblica, dalle a dovere accordarsi la sanzione legislativa ai decreti-legge e passa alla discussione degli articoli. »

Boccardo (per fatto personale). Appartenendo al collegio dei periti doganali spiega come sia composto e come funzioni quel collegio che pronuncia con somma cura, con intemerata coscienza.

Finali (relatore). Non crede di dover prendere ora la parola. Si riserva di farlo nel corso della discussione, quando ne sia il caso.

Boselli, ministro. Tutti gli oratori riconobbero la urgenza e la necessità dei decreti-legge. Ricorda come procedano le cose in Inghilterra. Indica le ragioni di fatto per le quali il decreto 10 dicembre 1894 ebbe esecuzione malgrado la proroga della Camera.

Il criterio direttivo del Governo fu uno solo ed assai semplice: trovare i 27 milioni occorrenti al Ministero del tesoro.

Si preferì la molteplicità delle imposte ad una sola grande. E di questa preferenza ne enumera le ragioni.

Le imposte piccole e variamente ripartite sono più sicure nella esazione e meno pesanti; di più da troppo poco tempo avevamo attuato una imposta a larga base, per ricorrere subito ad una congenere.

Si sarebbe potuto ricorrere ai monopoli; per esempio a quello sugli spiriti; ma il Governo non vi potè ricorrere.

La nullità degli atti non registrati, a parte ogni questione giuridica, forse non avrebbe dato i frutti che altri se ne potrebbe aspettare.

Un'altra grande imposta ben studiata sarebbe quella sulla forza motrice, ma la sua preparazione matura richiede una quantità di studi che non sono ancora compiuti.

Dice ciò, non già per suscitare nuove preoccupazioni nell'animo dei contribuenti italiani nel giorno appunto in cui la loro abnegazione è tanto provata (Si ride) come se il Governo stesse già studiando delle nuove tasse.

Questa non fu certo la sua intenzione.

Il senatore Vitelleschi disse che le imposte sono messe sulla miseria: certo nessuna imposta arricchisce chi la paga (Si ride); ma le attuali superano le previsioni — lo zucchero non crebbe di prezzo — nessun prodotto di cotone si pagò più — nessun cotonificio si chiuse, anzi se ne aprirono dei nuovi — nessun salario scemò.

Si scemarono in discreta proporzione le tasse sui piccoli affari.

Ringrazia il senatore Rossi delle sue preziose osservazioni. Gli ricorda che non le sole industrie, ma anche l'agricoltura e anche i consumi in qualche modo furono colpiti. Vi fu dunque l'equità dei provvedimenti: l'industria solo, perchè multiforme, ebbe la parte maggiore.

L'imposta sulla luce gaz-elettricità è giusta se si pensa alla fortissima tassa del petrolio: nè tale imposta nuocerà alle industrie. Non colpire il lavoro notturno sarebbe stato assai difficile anche per ragioni tecniche. Circa le assicurazioni osserva che il progetto, come fu approvato dalla Camera, è meno aspro ed evita all'industria il carico che sarebbe altrimenti derivato.

Le guardie di finanza non sono un corpo perfetto; ma si va sempre migliorando e a ciò contribuirà anche meglio il progetto presentato dal Governo.

Nessun personale nuovo del resto avrebbe fatto meglio della guardia di finanza, che ha disciplina e tradizioni.

Rende ampia testimonianza al collegio dei periti doganali, di cui ammira lo zelo e l'opera efficacissima.

Spera che la secchia di cui parlò il senatore Rossi si riempia quanto basta per non chiedere nuovi sacrifici ai contribuenti.

Procurerà la giustizia nelle riscossioni, e che i tributi giovino allo Stato.

Sonnino. L'on. Vitelleschi gli disse che se seguitiamo così, il malato muore. Egli avrebbe ragione di dolersi con noi se noi avessimo creata la situazione in cui ci siamo trovati: invece il Governo ha dovuto provvedere subito ed energicamente.

Noi abbiamo semplificato il servizio riducendo anche gli impiegati; in quanto ad opere pubbliche abbiamo rinviate molte centinaia di migliaia di lire e se il bilancio dei lavori pubblici è ancora forte lo è per pagare lavori già fatti o in via di essere ultimati.

Una delle opere da noi compiute è quella d'aver legato le mani al Governo e se anche i nostri successori volessero fare delle nuove spese il Parlamento se ne accorgerebbe.

E' permesso che per mantenere la vita economica del paese sia necessario un pareggio sicuro.

Al senatore Rossi, sulla questione dei decreti-legge, dice che la loro promulgazione non deve elevarsi a sistema, ma qualche volta possono essere utili.

Dopo altre dichiarazioni sui decreti-legge, esorta il Senato a votare i provvedimenti in discussione (Bene).

Finali (relatore). A nome della Commissione permanente di finanza, accetta l'ordine del giorno Vitelleschi.

Crispi. Il senatore Finali mi costringe ad una dichiarazione.

Tanto al Senato che alla Camera manifestai le mie opinioni sul decreto-legge.

L'unica difesa è la parola necessità.

Se riconoscete che ci fu necessità e l'urgenza è dovere vostro dire che è necessaria una sanatoria?

Abbiamo noi fatto spese non decretate dal Parlamento?

Certo nessun Governo si è trovato nelle nostre condizioni quando entrammo al Governo.

Il credito era depresso, incerto l'impero delle leggi, il paese in balìa al disordine.

Quali atti non sarebbero stati votati per salvare la patria?

Eppure gli atti nostri non uscirono dalla Costituzione.

Il 20 ottobre 1894 in un sol giorno abbiamo sollevato l'Italia da 70 Società segrete, abbiamo dato la coscienza a questo popolo. Siamo andati alla Camera e hanno approvato l'opera nostra. Fummo obbligati a chiedere la proroga del Parlamento da un turbinio di passioni. Quella proroga salvò il paese, lo dico con superbia. (Bene!)

Le operazioni per la nuova legge elettorale ritardarono la riapertura della Camera.

I decreti-legge ormai entrano nelle consuetudini parlamentari. Non si parlò mai di sanatoria in tutti i decreti-legge che furono fatti da Ministeri antecedenti a questo.

Voi siete stati un freno contro passioni che potevano essere dannose.

E' mai possibile che oggi non date il vostro appoggio al Governo che ha salvato le istituzioni ed ha dato la pace al paese? Non lo credo. (Benissimo).

I senatori **Vitelleschi, Alfieri** e **Rossi A.** replicano brevemente.

Il **Presidente** comunica il seguente ordine del giorno del senatore Bargoni:

Il Senato, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, passa alla discussione degli articoli.

L'on. **Crispi** accetta l'ordine del giorno presentato dall'on. Bargoni.

L'on. **Finali**, relatore, a nome della Commissione permanente di finanza, non dissente dall'ultimo ordine del giorno.

Vitelleschi e **Rossi** ritirano i loro ordini del giorno.

Posto ai voti l'ordine del giorno Bargoni è approvato.

La discussione generale è chiusa.

Domani si incomincerà quella sugli articoli.

Chiusa la votazione il **Presidente** annunzia che i progetti di legge votati in principio di seduta, sono approvati.

La seduta è tolta alle ore 7,35.

Domani alle 3 seduta pubblica.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

FERMO, 3. — Nella prima seduta del nostro Consiglio comunale, oggi tenutasi, intervennero 25 consiglieri. L'avvocato Murri propose un ordine del giorno — votato per appello nominale ed approvato con voti favorevoli 15 su 7 contrari e 3 astenuti — col quale si deliberò d'inviare a Roma pel 20 settembre il nostro sindaco a rappresentare ufficialmente questa città nella festa nazionale.

Procedutosi poi alla nomina del sindaco, venne riconfermato il conte Gaetano Falconi con 19 voti favorevoli e 6 schede bianche.

×

MESSINA, 5, ore 11,20 a. — Sul piroscafo *Asia* proveniente dall'Oriente arrivavano iersera il capitano Cecchi ed il comm. Morana. Essi protestarono perchè non fu loro permesso di scendere in terra.

La capitaneria del porto dice che ai piroscafi provenienti dall'Oriente per legge non dà pratica di notte.

×

S. ELPIDIO A MARE, 4. — Nel pomeriggio ebbero luogo i funerali del cav. Giuseppe Scoccini, presidente del Consiglio provinciale di Fermo.

Essi riuscirono solenni ed imponenti per concorso di autorità, associazioni e popolazione.

×

BRESCIA, 5, ore 2 pom. — A Veravecchio, iersera, certo Battista Andrini, per futili motivi venuto a diverbio colla famiglia Baiguerra, eriveltava di ferite il padre, la madre e due figli.

Questa belva umana fu stanata soltanto stamane ed arrestata. I quattro feriti versano in pericolo di vita.

Questa carneficina ha prodotto ovunque una orribile impressione.

×

GENOVA, 5. — Certo Giuseppe Pastorino, vecchio verso l'ottantina, tentò stamani suicidarsi precipitandosi dalle mura del Zerbino.

Trasportato all'ospedale fu giudicato in pericolo imminente.

×

TERNI, 5. — Stamani per cura di un Comitato di beneficenza partirono per Riccione molti bambini poveri, scrofolosi, per la cura dei bagni marini.

×

FOSSOMBRONE, 5, ore 4 — Due contadine rubando erbaggi vennero redarguite dal proprietario Duranti Luigi che perciò fu aggredito e ferito dai loro mariti.

Il Duranti difendendosi con una roncoletta ferì mortalmente al cranio l'assalitore Valderchi Gioacchino.

Il maresciallo dei carabinieri arrestò il Duranti e l'aggressore Pongetti.

×

SUBIACO, 5, ore 3 p. — Ieri giunsero qui invitati dalla famiglia Pellegrini dal sindaco e dai maggiorenti del paese il deputato Scaramella-Manetti ed il consigliere provinciale avv. Attilio Scarpellini accompagnato quest'ultimo dalla sua signora e dal cav. Giovanni Magnosi, furono fatti segno ad una simpatica dimostrazione.

INFORMAZIONI

AL SENATO

Oggi il Senato ha incominciata e chiusa la discussione generale dei provvedimenti finanziari.

Alla discussione parteciparono i senatori Vitelleschi, Rossi A., Boccardo, il relatore Finali e i ministri Crispi, Boselli e Sonnino.

Il Senato approvò un ordine del giorno Bargoni di piena fiducia nell'opera del Governo.

IL MONUMENTO A GARIBALDI

Contrariamente alle voci corse, i lavori pel monumento a Garibaldi procedono con alacrità tale da assicurare pienamente che sarà compiuto nel tempo stabilito.

L'inaugurazione avrà quindi luogo senza ritardo alcuno il 20 settembre p. v.

ITALIA E BRASILE

Il comm. De Martino, ministro d'Italia a Rio-Janeiro, ha ricevuto ordine di raggiungere subito il suo posto, per risolvere la questione dei feriti italiani.

IL TRENTINO A BARATIERI

Ieri alle 5 pom., una deputazione dei trentini residenti in Roma, si recarono all'*Albergo Milano* per presentare al generale Baratieri — il quale come tutti sanno è anche lui trentino — un bellissimo indirizzo mandatogli dalla sua terra nativa.

L'indirizzo è coperto da migliaia e migliaia di firme raccolte in tutte le città, le valli, i borghi e i paesi di quella interessante regione italiana in cui la pertinenza politica ad un altro Stato non ha spento la coscienza della sua nazionalità e l'affetto per la lingua, la coltura, l'arte e le glorie nazionali.

I trentini sono superbi di aver dato col vincitore di Coatit, all'Italia anche una illustrazione nelle armi, come già gliene avevano date altre nelle lettere, nelle scienze e nelle arti.

Ai nomi già gloriosi di Giovanni Prati, di Antonio Rosmini e di Alessandro Vittoria, essi aggiungono oggi con orgoglio quello di Oreste Baratieri. E nella fama meritata che circonda il suo nome, ritrovano, se non una speranza, almeno un conforto alle difficili condizioni del loro sventurato paese, che per la sua unione amministrativa ad una provincia tedesca, incontra ad ogni passo un ostacolo perfino nei suoi tentativi di rigenerazione economica.

A questi sentimenti che ha espresso in nome dei suoi compaesani il dottor Mario Menfroni, ha risposto con parole molto commosse il generale Baratieri, esternando la sua viva riconoscenza per la bellissima testimonianza d'onore che ha voluto dargli la sua terra nativa; a lui soprattutto cara ed a cui lo riportano ogni giorno il pensiero ed il suo cuore.

L'indirizzo dei trentini che abbiamo avuto occasione di vedere, è rilegato in uno splendido *album* col nome in argento del generale Baratieri sormontato dalla stella d'Italia, e il simulacro del palazzo che egli abita a Massaua contornato da un trofeo d'armi e da altri emblemi dei luoghi dove egli ha riportato le sue vittorie.

Il lavoro fa onore non solo al patriottismo ma anche al buongusto dei trentini, i quali pure in questo si mostrano figli non degeneri della patria delle arti.

L'ESPULSIONE DI SANTORO

All'ultim'ora ci si telegrafa da Parigi che nulla è ancora stato deciso intorno all'asserita espulsione di Santoro da Parigi.

L'ON. SCIACCA DELLA SCALA SOTTOSEGRETARIO ALL'AGRICOLTURA

è partito oggi all'una per Napoli e la Sicilia.

A Patti, ove gli elettori gli offriranno un banchetto, egli pronunzierà un discorso.

CONCORSO PER LA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO IN GENOVA

Il ministero di agricoltura ha bandito un concorso per la nomina del professore di geografia commerciale nella Scuola superiore di applicazione per gli studi commerciali in Genova.

Il concorso è per titoli e per esami, a scelta dei concorrenti; esso si terrà in Roma.

Il termine utile per concorrere scade il 30 novembre prossimo.

PROVVEDIMENTI CONTRO LA FILOSSERA IN SICILIA

Il ministero di agricoltura volendo sempre più diffondere in Sicilia le viti resistenti alla filossera, ha stabilito, udita la Commissione della filossera, che oltre la distribuzione annuale delle viti americane, vengano concesse ai viticultori barbatelle già innestate con le migliori varietà locali di uve.

In tal modo la superficie degli attuali vivai governativi in Sicilia verrà ampliata e se ne creeranno nuovi in provincia di Messina e di Trapani. Si amplieranno altresì i barbatellai di viti innestate presso tutti i vivai governativi siciliani esistenti in modo che possano distribuirsi nell'isola un milione di barbatelle innestate.

L'on. Sciacca della Scala ha indetto un'adunanza di tecnici a Messina per occuparsi sopra luogo dell'argomento.

IL DUCA DI GENOVA

Stamane col treno delle 6,30 è giunto da Napoli S. A. R. il duca di Genova, ricevuto alla stazione dalle autorità cittadine e dalle Case di Sua Maestà.

Il duca verso le 11 si è recato a far la visita di dovere al ministro della marina al ministero.

Oggi alle ore 3,20 S. A. è ripartito per Civitavecchia.

IL GEN. BARATIERI

Partirà domani da Roma per l'Alta Italia ove conta di riposare alcuni giorni prima di riprendere la via di Massaua.

IL MINISTRO DELLA GUERRA

Il generale Mocenni è partito iersera per Montecatini, e sarà di ritorno fra una quindicina di giorni.

SCONTRO FERROVIARIO

Iersera alla stazione di Camogli, sulla linea Pisa-Genova, l'ultimo treno che veniva da Pisa scontrossi con un treno di passeggeri proveniente da Genova.

Fortunatamente non ebbe a deplorarsi che la perdita di una vettura vuota che nell'urto andò frantumata.

IL TRATTATO DI COMMERCIO COL GIAPPONE

Ieri alle ore 5 ha avuto luogo, alla Consulta, tra il barone Blanc, ministro degli affari esteri, ed il sig. Takahira, ministro del Giappone, lo scambio delle ratifiche del nuovo Trattato di commercio e di navigazione tra i due paesi.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Rapido partito da Sciacca il 4.

Eridano giunto a Gallipoli il 2, partito il 5.

Savoia partito stamane da Napoli.

COSE DI NAPOLI

Napoli, 5.

LA FESTA DELLA SQUADRA

Assolutamente splendida fu l'altra sera la festa notturna in onore della squadra, nel delizioso recinto alla Villa Comunale.

I viali erano vagamente e poeticamente illuminati da lampadine multicolori pendenti dagli alberi e dalle piante, a colori e disegni d'un mirabile effetto.

L'immensa piattaforma del teatro, che è nel recinto, era trasformata in un magnifico padiglione sfolgorante di luce elettrica, e formato da un pittoresco insieme di rami, di fiori, di lampade, di ghirlande, di tende. Il prospetto era bellissimo, a luci imitanti una vetrata istoriata. Il resto della piattaforma, all'aperto, accoglieva già, fin dalle prime ore, tutte le bellezze di Napoli. Circa quattromila persone presero parte alla festa intonata, a mon ca, elegantissima.

Fra le signore eranvi la signora e la signorina Accinni venute espressamente da Roma per incontrare il rispettivo marito e padre. La signorina era di una organza come sempre squisita, la sua bellezza spiccava anche maggiormente sul soave colore *bleu-ciel* della *toilette* che indossava.

Essa ricevette da ogni parte le più vive congratulazioni pel suo fidanzamento col cav. Alessandro Lupinacci, il simpatico vostro *Sandor* segretario del gabinetto della presidenza del Consiglio. La scelta non poteva esser migliore per ambedue, non vi pare?

Gli ufficiali della squadra, nelle eleganti loro divise estive, mettevano una nota simpaticissima nel quadro sorprendente e affascinante. Tutto il padiglione, alle 10, era gremito.

C'erano il viceammiraglio Accinni, il contrammiraglio Grandville, il contrammiraglio Palumbo, tutti gli ufficiali superiori del dipartimento e della squadra.

Verso le 10 1/2 giunse il duca di Genova, ricevuto dal principe di Torella e dagli altri componenti il Comitato delle feste. Il principe ballò la quadriglia d'onore colla principessa di Torella-Murat, avendo per suo vis-à-vis l'ammiraglio Accinni che ballava colla signora Enrico Arlotta.

Poco dopo S. A. lasciò la festa ritornando a bordo del *Savoia*.

E allora cominciò uno spettacolo che non si descrive. Dappertutto s'improvvisarono delle *coteries* danzanti.

Si ballava nel padiglione e fuori, e, più lontano, in mezzo ai viali e sull'erbetta delle aiuole! Era un *comotrope* danzante, e mille svariati movimenti, e colori, e intrecci di figure e di quadri! Infine, una festa bellissima che è durata sino a tarda notte.

×

La grande festa notturna di iersera fu guastata completamente dal mare tempestoso.

Fra mare e terra si calcola vi assistessero quasi 300 mila persone che non poterono veder quasi nulla perchè gran parte dello spettacolo non si potè eseguire.

I Reali di Rumania ad Ischl.

ISCHL, 5. — Il re e la regina di Rumania sono qui giunti nel pomeriggio e sono stati ricevuti alla stazione dall'imperatore e dall'imperatrice, dagli arciduchi, dalle arciduchesse e dal ministro degli affari esteri, conte Goluchowski.

L'accoglienza fu oltremodo cordiale.

I sovrani di Rumania e di Austria-Ungheria si sono recati in vettura all'*Hotel Elisabeth*.

Borse e Mercati

5 agosto.

La Rendita è stata abbastanza sostenuta intorno al 93,30, però con affari molto limitati.

Omnibus 195 — Condotte 155 — Marcia 1202 — Gas 814, prezzi quasi nominali.

Cambi: Francia 105 — Londra 26,47.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 5 al l'11 agosto '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . . L. 104 89

(*Giornaliero* 6 agosto '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da darsi con certificati . . . . L. 105 18

Parigi, 5 agosto.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.		— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	»	101 80	102 22
Id. 4 1/2 0/0	»	107 30	107 25
Rendita Italiana 5 0/0	»	88 70	88 65
Cambio su Londra	»	— —	25 24 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	— —
Cambi sull'Italia	»	— —	4 1/2
Rendita Turca (nuova)	»	26 —	25 95
Banca di Parigi	»	855 —	853 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	535 —
Rend. Spag. estera, nuova	»	64 15/16	64 90
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	715 —
Credito Fondiario	»	— —	876 —
Azioni Suez	»	— —	3262 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	632 —	632 —
Rendita Portoghese	»	26 7/16	26 7/16
Rendita Russa 3 0/0	»	91 80	92 15
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	13 10	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

✝

Il primo corrente cessava di vivere in Andorno dopo breve e penosa malattia la

Marchesa MARIA CALABRINI in Ferreri di Ventimiglia

Valga il presente a rendere nota la dolorosa perdita a tutti gli amici e conoscenti ai quali ancora non fosse pervenuta la partecipazione.

La Famiglia.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna *— Riproduzione interdetta*

X.

Il barone D'Agra

Sarebbe difficile figurarsi una più strana anomalia di quella che esisteva fra il barone D'Agra e la dimora che egli si aveva fatta costrurre nel viale Montaigne.

Con la sua statura, con la sua corpulenza, con la brutalità del suo volto, egli rammentava quei terribili baroni che, nel medio evo, sotto pretesto del diritto di alta e bassa giustizia, facevano tanto i banditi quanto i grandi signori; e sarebbe parso che un palazzo specialmente costrutto per lui, dovesse essere di stile gotico, con una scala tortuosa posta in una torricella sporgente in alto.

Ma la moda del gotico è quasi passata a Parigi; ed il barone non era per nulla cocciuto.

Siccome a Parigi adorano adesso il diciottesimo secolo, egli si era ordinata una dimora alla Luigi XV.

Ed il suo gabinetto — il gabinetto di quest'uomo di affari che cominciava ad occupare un posto importante nel mondo delle transazioni — era una stanza ad intelaiature bianche con ornato dorato, con bande verde pomo, con una biblioteca e dei mobili in legno verniciato; e la di cui cassa forte era nascosta sotto delle assicelle in vernice a lacca.

Chi era, veramente, questo barone D'Agra?

Bisognava accontentarsi a tale proposito delle spiegazioni che si compiaceva di fornire egli stesso, perchè nessuno conosceva esattamente la sua origine.

I membri delle diverse ambasciate, dove lo si trovava abbastanza di frequente, non dicevano sul conto suo se non quello ch'egli si degnava di narrare con una bonarietà un po' beffarda.

E cominciava col vantare il proprio nome e la propria famiglia, affermando che egli non sapeva d'onde venissero i suoi antenati.

Era la celebre città d'Agra, capoluogo della provincia del Bengala, nelle Indie inglesi?

Od era semplicemente Agram capitale della Croazia?

Era egli indiano, ungherese, austriaco, russo o tedesco?

E quando ei faceva queste confidenze, il suo occhio grigio si velava alquanto.

Egli sembrava dire:

— Sono forse un po' di tutto ciò... ed, in ogni caso, me ne infischio.

Diventava più preciso, più affermativo, quando si trattava dei suoi lavori o della sua ricchezza, o della mèta a cui oramai tendeva.

Egli dichiarava che Parigi aveva sempre esercitata su lui una grande attrattiva; e anche da giovane, aveva avuto desiderio di abitarla.

Per mala sorte, soggiungeva, Parigi è una di quelle città dove la mediocrità è più specialmente insopportabile, tanto i felici ed i potenti vi menano una esistenza brillante.

Ora, quantunque di vecchia stirpe — austriaca o indiana? — egli aveva dovuto formarsi da sè la sua fortuna.

Questo miscuglio di aristocrazia e di lavoro non aveva nulla che potesse spiacere ai parigini.

Dunque egli aveva lavorato un po' dappertutto, in tutti i rami, in tutti i paesi, e dopo ciò non c'era da meravigliarsi ch'egli fosse piuttosto cosmopolita e che paresse avere più patrie senza averne alcuna.

Non precisava la cifra della sua sostanza; ma questa doveva essere, evidentemente, assai cospicua, per permettergli di menare una vita così di lusso come quella che, si vedeva, voleva condurre.

Il suo palazzo, secondo i conti del suo architetto, costava un po' più di due milioni; ed un altro milioncino bisognava aggiungervelo per i mobili e le collezioni che oggi fanno parte di ogni mobilio rispettabile.

Dieci cavalli erano già in scuderia; erano ordinate sei vetture sugli sportelli delle quali, come sul frontone del palazzo, brillerebbero le armi dei baroni d'Agra che sono « d'azzurro a un terrapieno color verde piantato di spighe d'oro, sormontato da una stella d'argento », il che vuol dire, in linguaggio più moderno, un campo di grano sotto un cielo puro, in cui brilla una stella.

E quando il barone era tanto condiscendente da spiegarvi il suo blasone, vi rammentava, quasi sorvolando, che campo in latino si dice *ager*, parola che rassomiglia molto ad Agra... E questo vi poteva lasciar credere che quelle armi così parlanti, risalissero come lui alla più alta antichità, per lo meno all'epoca romana.

Ma egli aveva lo spirito di non annettervi più importanza che non sogliano i parigini, per i quali un suggello od un anello stemmato non sono che una variante lusinghevolmente gradita di semplici iniziali.

Aveva vissuto solo per un anno circa, la baronessa d'Agra e sua figlia essendosi fermate a Vienna in attesa di poter abitare in una casa degna di loro.

Presentato da membri molto stimati della colonia straniera egli era stato ammesso facilmente in due grandi Circoli; e la sua amabilità, la sua generosità nelle sottoscrizioni caritatevoli, la facilità con cui apriva la borsa ai rovinati, le eccellenti compartecipazioni ch'egli lasciava che si prendessero in Borsa, gli avevano procacciato presto numerose relazioni.

Di guisa che, quando sua moglie e sua figlia, si erano decise ad andare a raggiungerlo a Parigi egli aveva già molti amici e poteva annunziare alla baronessa Edwige ed alla baronessina Federica che, appena inaugurato il loro palazzo, vedrebbero sfilare nelle loro sale almeno un migliaio di invitati.

La baronessa Edwige D'Agra non offriva veramente nulla di particolare. Era una di quelle persone insignificanti, nè buone, nè cattive, che attraversano la vita attaccate ad una intelligenza superiore, e che ammirano quanti hanno dell'iniziativa, nell'incapacità in cui si trovano di averne essa.

Figlia di un banchiere ungherese che faceva tremare tutti attorno a sè, ella non si era maritata che per continuare a tremare davanti ad un marito, che era anche più terribile di suo padre.

Sicchè ella era per lui, più che una moglie, un'intendente incaricato di dirigere la casa con economia, di sorvegliare il servidorame, di procacciare al padrone tutti i comodi, la tranquillità, la dolcezza di una casa dove potesse riposarsi del suo lavoro, dei suoi viaggi, ed anche dei capricci amorosi, sui quali la baronessa chiudeva pazientemente gli occhi.

Si ignorava se questo fosse da parte sua indulgenza, timore od ingenuità.

La loro figlia Federica, invece, aveva in sè tutta l'energia, tutte le passioni del padre.

Bella, bionda, estremamente intelligente, ma coi lineamenti duri, lo sguardo autoritario, a tredici anni era un piccolo fenomeno di istruzione e di audacia.

Suo padre narrava che a sei anni si era battuta con una compagna più vecchia di lei di tre anni, perchè quella compagna era stata prima in aritmetica.

Ora Federica D'Agra pretendeva di essere prima in tutto, in aritmetica come in istoria, in geografia, in letteratura, in solfeggio, in pianoforte, in violino.

Quanto alle lingue le parlava tutte fino dall'infanzia.

Ella, poi, aveva questo di speciale che quando parlava francese si sentiva ch'era straniera, ma difficilmente si sarebbe potuto precisare la sua nazionalità.

In tre mesi era conosciuta da tutta la società parigina che si muove fra il quartiere Malboeuf, i Campi Elisi, il Bosco di Boulogne, la pianura Monceau e l'*Opéra*.

Ed anche era conosciuta come una personcina estremamente curiosa, interessante, un poco perversa, oltre che come la figlia di un papà largamente milionario.

Appena giunta a Parigi aveva voluto abiti lunghi.

Sua madre aveva timidamente resistito, ma non a lungo; perchè Federica, appoggiata sempre da suo padre, non ammetteva la resistenza.

Ella possedeva del resto per sua madre, la coscienza di un'alta superiorità intellettuale.

Aveva avuto dunque subito le vesti lunghe; e delle vesti che voleva così curate, *così fatte*, come quelle delle fanciulle di diciotto anni.

E siccome le due treccie che le scendevano molto al disotto della cintola la facevano troppo notare — questo fu almeno il pretesto che diede a sua madre per ottenerne la soppressione — si pettinava all'ultima moda in bendine ondulate alla Botticelli.

Era questa una pettinatura molto ridicola su quel giovane volto; ma molto impressionante, molto suggestiva.

Senza la durezza dei suoi lineamenti, sarebbe stata seducente.

La sua educazione letteraria era terminata dall'anno prima, terminata brillantemente e sua madre sarebbe rimasta stupefatta di tutto ciò che sua figlia aveva potuto rispondere agli esaminatori di Vienna, se non fosse stato ammesso da lungo tempo che sua figlia era un piccolo prodigio.

Ella non doveva oramai che perfezionarsi nel pianoforte o studiare il canto, per il quale sentiva delle disposizioni tanto più speciali, in quanto che suo padre aveva fatto erigere, in capo alla grande sala della loro nuova dimora, un piccolo palcoscenico che le pareva specialmente destinato e sul quale brillerebbe agli occhi di tutta Parigi, come già a Vienna in una mattinata della quale serbava il prezioso ricordo. L'esecuzione di un *valzer* di Chopin le aveva valso quella mattina una triplice salva di applausi.

E ogni mattina, invece di fare tranquillamente i suoi vocalizzi in camera sua, andava a piantarsi in mezzo a quel palcoscenico, e là ella studiava con accanimento.

Ora, una mattina verso le undici l'uscio del gabinetto di suo padre posto all'altra estremità del grande salone si aprì, mentre ella stava filando delle note.

Il barone apparve sulla soglia ed ordinò:

— Basta, piccina.

— Hai gente?

— Sì... e poi non devi stancarti la voce.

— Oh! la mia voce è forte!

— Le voci più forti hanno bisogno di cure. Non dimenticarti che sei ancora una giovinetta.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze